ILIADE

DI

OMERO.

ILIADE

DI

OMERO

RECATA DAL TESTO GRECO IN VERSI ITALIANI

DALL' ABATE

MELCHIOR CESAROTTI.

VOLUME III.

TORINO,
VEDOVA POMBA E FIGLI.
1816.

ARGOMENTO.

Tetide arreca a suo figlio le arme fabbricate da Vulcano. Achille s'incammina al Parlamento seguito dai Capitani, e dal popolo. Parlate reciproche d'Achille, e d'Agamennone. Achille vuol condur sul fatto i Greci alla battaglia, ma le ragioni e l'insistenza d'Ulisse l'inducono ad acconsentire che in prima i soldati prendano cibo. Agamennone presenta ad Achille i doni promessi, e gli restituisce Briseide. Suo giuramento di conciliazione e sacrifizio solenne. Lamenti di Briseide sul corpo di Patroclo. Achille immerso nel suo cordoglio ricusa ostinatamente qualunque ristoro. I soldati compiuta la cena si apparecchiano al combattimento. Aspetto terribile d'Achille, che si arma, e monta sul carro.

CANTO XIX.

L' Aurora è in ciel, Teti alla spiaggia: Il figlio
Trova che steso sul giacente amico
Tuttor lo chiama amaramente e stringe
Con caldi amplessi, e in lagrime si stempra
Tra' piagnenti Mirmidoni. La Diva 5
Così lo scuote: Amato figlio, or basti,
Lascialo omai; volle sua morte il Fato,
Nol ricompri col pianto: alzati, osserva
Qual presente t' arreco; arme sì belle
Non han gli Dei non che un mortale: e l' arme
Gli mette innanzi. Abbarbagliati il guardo
Ritorsero i guerrieri; alta sorpresa
Scote Achille al mirarle, e già la speme
Di vicina vendetta in sulle ciglia
Le lagrime sospende, e al cor gl' inspira 15
Feroce gioja: in se non cape, or l' elmo,
Or l' usbergo l' arresta, e agli occhi, al volto
Di bellicoso ardor fuma, e sfavilla.
Alfin parlò: L' impareggiabil opra
Ben d' artefice Dio la mano attesta. 20

Già d' usarne m' è tardo: io vo, ma intanto
Del mio caro che fia? lasciar degg' io
Quel sacro avanzo a sozzo sciame in preda
Che infetti germi nelle piaghe infonda,
E mel guasti e disformi? ah madre! È vano 25
Il tuo timor, la Dea rispose, io prendo
Di ciò la cura; a lunga etade io posso
Incorrotto serbarlo: or vanne, e t' arma:
Esulti il campo al tuo ritorno, Atride
Ti rivegga placato, a' Troi tremendo,
Grande ai Greci ti mostra, ed al par degno
Del tuo nome, e del mio. L' abbraccia, e lascia:
E volta al corpo esanimato, il tinge
D' eletta essenza di nettareo spirto
Che intemerato il serba, e in esso istilla 35
Vapor d' aura immortale; al volto esangue
Torna il color nativo, e 'l morto Eroe
Sembra posar di molle sonno in braccio.

Ma per la spiaggia a lunghi passi Achille
Move al Consiglio, e in alte voci e lunghe 40
Gli Achéi risveglia; il popolo s' affolla
Dietro a' suoi passi, e van tra lor confusi
Soldati e ciurma, e timonieri e Duci:
L' uno all' altro l' addita. Oh vedi! è desso:
Achille. Andiam: che vuol? che fia? S' affretta 45

Di sua ferità immemore coll'asta
Reggendo Ulisse il tardo piè, nè resta
Tidide addietro, accorron gli altri: alfine
Il Re dei Regi Agamennón s'avanza
Lento per piaga ancor non salda, e agli atti 50
Commosso, incerto; gli traspare in volto
Speme e timor che gli fan lotta in core:
Ei coll' emulo Eroe tutti divide
Dell' oste i guardi. Ognun già siede; Achille
S'alza, e favella: Cupidi pendenti 55
Quasi immobili forme in pietra scolte
Stanno i Greci ad udirlo. Atride, Atride,
Ohimè che amaro deplorabil frutto
Cogliemmo noi di nostre risse? il sai,
Rancori e lutto: mille Greci ancisi 60
Mordon la polve, e quel che tutto avanza,
Patroclo non è più: sorte più grande
Potea Troja bramar? di lei nemici
Per lei pugnammo. Dolorosa istoria
Anco a' tardi nipoti, e tristo esempio 65
Fia questo nostro; e ciò che l'onta accresce
Del reo trasporto, a tal furor ne spinse
Una donna, una schiava. Or via, ci basti,
Già spirò l'ira mia, la tua s'estingua:
Torniamo, amici, le sciagure nostre 70

Tali ci han resi; altra più nobil gara
Tra noi s'accenda; assai fu lieto Ettorre
Delle Greche discordie, il peso or senta
D'un concorde valor: corrasi all'arme,
Non si tardi un istante, io già mi struggo 75
Per desío di pugnar: veggiam se Troja
Osi aspettarmi, e se ravvisi Achille.

Dal petto degli Achei scoppia a tai voci
Grido d'alta esultanza: Alfin placossi
Di Grecia il Nume; al nostro Duce unito 80
S'egli è per noi chi ci resiste? Allora
Levossi in dolce maestà raccolto
Atride, e disse: Eccelso Eroe, s'espande
Tutto il mio core a ricettar l'invito
Di tua cara amistà. Sasselo il cielo 85
Se ognor t'amai, se in riverenza e in pregio
Ebbi il valor che sul mortal t'inalza:
E' sanlo i Greci, e 'l sai tu pur se tristo
Fui del mio fallo, e con preghiere e doni
Ripararlo bramai: tardi, il confesso: 90
Ma chi l'ebbrezza dell'iroso Orgoglio
Mai non provò? Questo mal Genio altero
Che pur di Giove e di Potenza è figlio,
Erra d'intorno ai troni, e ronza e bolle
Per le teste de' grandi, e de' più saggi 95

Gode sovente scompigliar lo spirto.
No, d' Atride il voler, no, la sua mente
Non t' offese, o Pelíde: ei fu che tutta
Abbacinò di sue fumose vampe
La turbata ragione, ed ei, perdona, 100
Te pur sedusse: il mio superbo insulto,
La tua lunga vendetta a lui si denno.
Ma l' incanto è già sciolto: a noi ritorno
Feron senno e concordia: obblío ricopra
Le funeste memorie, e le compensi 105
La vittoria e l' onor. Guerrieri e Duci,
Udiste i sensi miei, de' nostri falli
Testimoni dolenti, il siate adesso
Della nobile ammenda. Invitto Achille,
Guida tu le mie genti; a chi poss' io 110
Meglio affidarle? in te tutta trasfondo
La mia regale autorità: ma pria
Soffri che innanzi a te rechino i Duci
I promessi miei doni. I doni tuoi,
Monarca eccelso, io non esigo, o sdegno, 115
L' interruppe il Pelíde; alla mia pace
Non prescrivo compensi, e dar ti lice
O ritenerli a posta tua. Ma tempo
Non è questo da ciò: doni più grati
Or agogna il mio cor, battaglia e morti. 120

M'è supplizio ogni indugio: andiam, compagni,
Seguitemi, emulatemi. Che fai?
Così Ulisse l' arresta: Eroe sublime,
Non ti seduca il tuo gran cor, deh! pensa,
Che la d' Achille adamantina tempra 125
Non è dono comun: digiuni i Greci
Vuoi tu spingere al campo? Insino a notte
Aspra, immensa, instancabile n' attende
Opra di Marte; d' inesauste posse,
Di rinascente indomita fermezza 130
Avran d' uopo le schiere; onde sperarla
Se dai frutti di Cerere e di Bacco
Tesor di forze e vena ampia di spirti
Non attingono innanzi? arida paglia
Son vuoti corpi che del ferro ostile 135
Cede al tocco e si curva. Il tuo coraggio
Ceda al mio senno che d' etade è figlio;
Lascia che i Greci da bevanda ed esca
Abbian ristoro, e vigoría, poi tutti
Senz' altro avviso dalla mensa al campo 140
Correranno animosi, e le tue gesta
Più pronti a secondar: d' Atride intanto
Accogli i doni preziosi, e godi
Di sì nobile omaggio: il Re de' Regi
Sen pregia ei stesso, e lo desía; fia questo 145

Del suo cor generoso, e del tuo merto
Vanto comune e d' amistà suggello;
Non ricusarlo. O saggio Ulisse, esclama
Il Sir de' Greci, interprete verace
Sei de' miei voti, ah! sia compiuto e pronto 150
Alto Pelíde, e memorando e sacro
L' atto che ne concilia; uomini e Numi
Testimoni ne voglio: al ricco omaggio
Che d' offrirti promisi, aggiunger bramo
Forse più grato giuramento: alfine 155
Del sommo Giove un sacrifizio augusto
Sulla concordia, e sulle imprese nostre
Chiami i sguardi propizj, e insiem ne accolga
Convito d' amistade. Ite, o Toante,
Licomede, Merióne, e qua sien tratti 160
Dalle mie tende (vi sia scorta Ulisse)
Gli apprestati tesori; a me tu guida
La vittima, Taltibio. E ben, tu 'l vuoi,
Cedo al voto comun, ma cedo a stento,
Achille ripigliò: chè non poss' io 165
Tutti infiammar di quella smania ardente
Che mi divora? O doni, o riti, o mense
Non fora alcun che rammentasse innanzi
Che avesse in parte delle Troiche stragi
L' avido cor fatto satollo. Or dunque 170

Prenda cibo chi vuol (cibo! in qual punto!)
Ma tosto il faccia, e se ne spacci, e pensi
Che Achille attende: il tuo convito, Atride,
Non fa per me; no di licor nè d' esca
Stilla non fia che le mie fauci allegri. 175
Patroclo è là nudo giacente, e attende
La vendetta e la tomba, ed io potrei
Pascermi d' altro che di pianto o sangue?
Ma dalla tenda imperíal già pronti
Escono i scelti Duci, e innanzi agli occhi 180
Dell' ammirato popolo festante
Spiegano tutta dei regali doni
La magnifica pompa, e l' auree masse,
E gli splendidi bronzi, ed i superbi
Dodici corridori, e le di Lesbo 185
Sette donzelle, a cui splendeva in mezzo
D' amabile rossor distinta il volto
Quasi rosa tra fior Briseide bella.
Il cignal sacro da più funi avvolto
Tenea Taltibio; Agamennón s' accosta, 190
E 'l coltel tratto dell' irsuta fera
Le dure sete pria divelte offerse
Primizie a Giove, e a lui le mani alzando
Riverente pregò: taciti intenti
Stanno i Greci a quel prego. Odimi, augusto 195

Regnator delle cose, e voi m' udite,
O Sole, o Terra, o venerande Erinni
Punitrici degli empj, a tutti io giuro
Che 'l pudor di Briseide e la beltade
Mi furon sacri, che l' amor e i dritti 200
D' Achille rispettai, chè intatta e pura
Io gliela rendo (ella al Signore un guardo
Volse loquace; indi il chinò): s' io mento,
Quante mai pene hanno i spergiuri al mondo,
Piombin sul capo mio. Disse, e le fauci 205
Del cignal trapassò: l' araldo il teschio
Spiccò, rotollo, e lo scagliò nel mare
Carco di tutti sopra se raccolti
I tristi augurj, e i minacciati danni.
Ai doni, al sacrifizio, alla solenne 210
Protesta e sacra la nebbiosa fronte
Parve Pelíde rasserenar. Veraci,
Disse, o gran Re, credo i tuoi detti, e 'l freno
Ch' hai posto al tuo poter, chiaro mi rende
Che la rapita donna e 'l grave insulto 215
Fu trasporto fatal più che tua colpa.
Son pago appieno, e in testimonio anch' io
De' sensi miei, se pur n' ha d' uopo Achille,
Chiamo il gran Giove, e a te limpida, e ferma
Giuro amistà che quanto onoro il vedi. 220

Or via sciolgasi il popolo e s' affretti
Al cibo, indi alla pugna; a questa mensa
Di guidarlo sospiro. Ognun partissi
Colmo di speme, alto gridando i nomi
E d' Atride e d' Achille. Alla sua tenda 225
Già questo avvíasi, e si rinfosca; appresso
I fedeli Mirmídoni con gioja
Portaro i doni. Ma confusa incerta
Fra la gioja e 'l dolor tacita il passo
Movea Briseide; il timidetto sguardo 230
Cerca del suo Signor, quando lo fere
Il giacente cadavere, di botto
Su vi si getta, e divellendo il crine,
E 'l bel seno battendo, amare strida
Manda, e lo chiama: O mio fedele amico, 235
Mio conforto, mia speme, io pur te vivo
Lasciai partendo, e vigoroso: oh cielo!
Ritorno e più non sei! Misera! a quale
Vicenda lagrimevole d' affanni
Nacqui soggetta! di fratei, di sposo 240
Orba, cattiva, di discordie e doglie
Sventurata cagione, ecco per colmo
Perdo anche te consolator pietoso
Delle mie pene: i tuoi soavi detti
Raddolcíano il mio cor, tu la mia sorte 245

Far men trista bramavi, e promettesti
Che me per opra tua di schiava Achille
Fatta avría sua compagna, e che tu stesso
Nella casa di Péleo esser godresti
Pronubo di mie nozze. Ah! non credea 250
Di ricambiar con sì dogliosi uffici
La tua chiara pietà: pur queste accogli
Queste che sopra te, Pàtroclo, io verso
Del mio misero affetto unici pegni
Lagrime inconsolabili. La voce 255
Le interruppe il singulto: allor levossi
Lungo concento di sospiri e lai
Dell' altre schiave, che gemea ciascuna
Coi labbri il morto, e i mali suoi col core.
Ma più geme Pelíde; al paro abborre 260
Cibo e conforto, e agli affannati amici
Che stangli intorno: Ah! se pietà vi stringe,
Grida, de' mali miei, non mi si parli
D' alimento o ristoro, assenzio e tosco
Anco il nettar mi fora; itene, e tutto 265
A quel dolor che l' anima m' inonda
Lasciatemi in balía: chi me ne stoglie,
Tenta strapparmi il cor. Parte la turba
Impietosita; ma gli Atridi, Ulisse,
Fenice, Idomenéo, Nestore al tutto 270

Non soffron di lasciarlo; essi in disparte
Con rispettosa e tacita tristezza
Lo stan guardando, e i suoi dolenti sfoghi
Coi sospiri assecondano: Pelíde
Posa non trova, a Patroclo d'intorno 275
Or s' aggira, or s' arresta, e in lui si pasce,
E scoppia in tai querele: E tu pur anco
Cara parte di me, pria che a battaglia
Meco t' armassi, con attenta cura,
Con la tua stessa man cena gradita 280
D' apprestarmi godevi: ahi che più cena
Non appresti e non gusti. In qual sembiante
Mi stai dinanzi! trapassato il petto,
Freddo, immobile, esangue: oh lutto estremo!
Oh pena! oh strazio! ah che più acerbo e crudo
Risentir nol potrei se a me la morte
Rapito avesse il vecchio padre, o 'l caro
Unico figlio che alla madre accanto
Passa in Sciro i suoi giorni. Ohimè! ch'ei stesso,
Diletto amico, al tuo morir si resta 290
Orfano desolato, e sparsa al vento
È la mia speme: io mi credea che in Troja
Solo morrei, che alla tua sacra fede
Commesso il figlio mio novello padre
Avrebbe in te, che nel retaggio avito 295

Da te rimesso apprenderia con gioja
Dalla tua voce della gloria i sensi,
L' arti di pace, i militari studi,
L' imprese mie; che a lui saresti ognora
Nella prospera sorte, e nell' avversa 300
Guida, norma, sostegno: or che cadesti
Che fia di lui? da chi sperar consiglio
O soccorso potrà? di me già certo
È il fato in ciel; poco di vita avanza
Al vecchio Péleo, e il doloroso annunzio 305
Della mia morte de' suoi dì cadenti
Troncherà 'l filo omai logoro e frale.
Così senza di te solo e diserto
Debbo lasciarlo del suo stato in forse,
E per te solo tenebría lugubre 310
Tutta la schiatta mia, misero, avvolge.
Sì parla, e piange, e dagli astanti elice
Pianto simil, che a quelle voci ognuno
Le domestiche ambasce, i dubbj eventi,
Quanto lasciò, quanto perdè rammenta. 215
Partiro alfine i primi Duci, e a stento
Seguendo Atride a procacciar n' andaro
Contro il vicino Marzial travaglio
Copia di spirti, e vigoría di lena
Alla mensa regal: festossi Achille 320

In sua doglia instancabile. Dall' alto
Palla l' osserva e n' ha pietade, e teme
Nè 'l digiuno e 'l cordoglio alle sue forze
Facciano oltraggio onde nel gran conflitto
Mal secondino il cor: rapida scende 325
Sotto forma invisibile, e nel petto
Del fier Pelíde inosservata instilla
Di quel ambrosia che de' Numi è vita,
Ristoratrice amabile rugiada
Ch' eterea possa entro le vene infonde, 330
E di cibo terren sdegna il soccorso.
Non però questa è a disgombrar possente
L' ostinato dolor; se non che alfine
Scuote il prode e conforta un improvviso
Strepito d' arme; che sopito appena 335
L' importuno desío correano i Greci
A rivestir le invigorite membra
Degli arnesi di Marte, e già di scudi
E di corazze mescolate, e d' elmi
Erra per l' aere un cigolío confuso, 240
E un incessante luccicar. Di verno
Come sovente in selva alta ramosa
Tutta cospersa di nevose brine,
Se il Sol vi splende, e la percote il vento,
Vedi spicciar dalle gelate cime 345

Vividi sprizzi di vibrante luce
Che in fugaci color lieve si tinge:
Tal dai diversi bellici metalli
Scappan teli raggianti, e l'aria intorno
Tutta ne brilla, e in vario lume ondeggia. 350
Esulta Achille, e a tutto il campo in vista
Le indomite ammirande arme celesti
Cupido stringe; al sol toccarle un forte
Palpito interno, un raccapriccio, un fremito
Tutto il ricerca, il crin si rizza, i denti 355
Scricchiano, avvampa il guardo, il capo e 'l gesto
Troja minaccia, e non ha fibra o nervo
Che non gridi vendetta e sangue agogni.
Tutte ad un tratto le Vulcanie spoglie
Vestir vorria; già dei schinier lucenti 360
Calza l'agile piede, al petto adatta
La pesante lorica, appesa al fianco
Trema l'avida spada: il vasto e tondo
Colmeggiante brocchier spande una luce
Quasi d'estiva rigonfiata Luna 365
A cui fan cerchio rabescate falde
D'effigiate nubi; alfin s'inalza
Sul capo il torreggiante elmo chiomato
Di folte abbagliatrici orride creste
Spargitor di spavento, astro di morte. 370

L' Eroe s' applaude in tali spoglie, e 'l braccio
Brandendo armeggia, e variamente alterna
Moti di guerra, e non che grave o tardo
Lo rendan l' arme, agili penne e lievi
Sono al suo corpo, e 'l fan più snello e sciolto. 375
Quindi al Pelíaco smisurato pino
Sua domestica lancia, e di lui degna
Stende la man robusta, e la palleggia
Come verga il pastor. Già presto e accinto
Vedi il Martē de' Greci, eccogli innanzi 380
L' aurato carro, ecco i corsieri ardenti
Guerra nitrir, guerra sbuffar, gli affrena
Con aureo morso che di spuma imbianca
Automedonte, e gli governa Achille.
Balza il cocchio d' un salto, e ritto intorno 385
Volge le luci animatrici, e larga
Del furor che l' inonda ardente vena
Sgorga in petto agli Achei, Troja da lungi
Addita, e già coll' infocato sguardo
Par che l' incenda, al grido suo la sferza 390
Batte i corsier, stridon le ruote: o Teucri,
Ei viene, ei vien. Tal fra le nubi avanza
Sul carro formidabile del tuono
Pregno di lampi il sen fulmineo nembo
Delle messi sterminio, orror dei campi. 395

ARGOMENTO.

Concilio generale degli Dei, ed allocuzione di Giove. Gli Dei calano in terra per assistere al combattimento delle due armate. Sconvolgimento della natura foriere della prossima terribile battaglia. Achille trascura gli altri Trojani, e va in traccia di Ettore. Suo scontro, colloquio, e combattimento con Enea, che sul punto d'esserne oppresso, è salvato da Nettuno. Polidoro il più giovine dei figli di Priamo è ucciso da Achille: Ettore a quella vista non può trattenersi, ed esce a sfidarlo; ma Apollo ravvolgendolo in una nebbia lo sottrae all' estremo pericolo. Achille infuriato si scaglia in mezzo ai Trojani, e ne fa un gran macello. Pittura sublime e spaventevole di questo Eroe.

CANTO XX.

Ma sulla mossa del Pelíde arresta
Giove lo sguardo, ed all' augusta Temi
Che stagli a fianco, d' appellar comanda
Tutti d' Olimpo i luminosi figli,
Quanti ha 'l mar Dei, quanti la terra, e quanti 5
Delle vicende de' mortali han cura
Al celeste Concilio. Alcun de' Numi
Non fu lento o ritroso, ognuno accorse,
Are e tempj lasciando e grotte e selve,
Al grande invito, e già seduti intorno 10
Stavano al soglio riverenti in atto
Interrogando cogli attenti sguardi
Del Re la mente: egli in silenzio augusto
Restò per poco, indi tre volte in giro
Volse le luci imperiose, e disse: 15
(Muto si stette ad ascoltarlo il cielo)
Ombre del mio poter, vassalli, e figli,
Minori a me quant' io lo sono al Fato,
De' miei disegni che biasmare osaste
O follemente interpretar, l' oggetto 20

Or v' è palese; è già compito in parte
Della sovrana Providenza eterna
L' ineffabil consiglio: il divo Achille
Della sua trasmodata ira feroce
Provò la pena, e in onta sua s' è scosso. 25
Quel duro cor che ad espugnar non valse
Nè ragion nè pietà, sente or con doglia
Ch' ogni mal nato o mal guidato affetto
È a chi 'l nudrì più che ad altrui funesto.
Questa è legge fatale, uomini e Numi 30
Vi soggiaccion del pari, e in pieno lume
Ripor la dee con memorando esempio
La Troica guerra. Io d' ogni cura sgombro
Fuorchè del giusto a regolarne il corso
Qui sol mi sto; voi che favore o sdegno 35
Spesso trasporta oltre il confin del dritto
Liberi siete; a voi d' andar, di starvi
Non comando e non vieto; ognun pur segua
L' impulso del suo cor, s' adopri, assista,
Provi l' arte o la forza, ah non per questo 40
Altro sarà che quel ch' è fisso e scolto
Nella mente del Fato e in cor di Giove.
Chi tra gli Dei d' un cieco zelo ardente
Girne poi debba più superbo o tristo
Dirallo il fin dell' ardua impresa. Intanto 45

Inaspettato formidabil segno
Ai mortali ed al mondo annunzio sia
Del mio compiuto alto volere, e insieme
D'altri più varj e memorandi eventi
Degno preludio. L'universo apprenda 50
Che nulla è senza me; che a quanto in terra
Credon caso gli stolti, arte è di cielo
Che l'orgoglio dell' uom doma e confonde.
Tacque ciò detto; ma confusi, incerti
Tra vergogna e rancor, temenza e speme 55
Gli Dei partiro, e con discordi affetti
Calaro a Troja a contemplar le gesta
Del campion degli Achéi: spettacol grande
Non indegno de' Numi. Ei vien, s' arresta
In vista ad Ilio, e col focoso sguardo 60
Tutta l' oste de' Troi squadra, e sovr' essa
Slancia vampe funeste: orror di morte
Rapprende il sangue a' Teucri in cor, che incerto
Non più nè inerme, ma verace e grande
Tutto quant' è nel suo guerrier sembiante 65
Si mostra Achille. Ah! gli è pur desso; ah! dove
Traboccherà la disfrenata piena
Del raccolto furor? Sospeso, intento
Par cielo e terra ad aspettar; quand' ecco
D' Olimpo il Regnator manda uno scoppio 70

Di non più inteso altomugghiante immenso
Tuon che rimbalza per l' eteree volte
Rinfranto in mille, e l' universo assorda.
Nettun risponde a quel rimbombo, e squassa
La vasta mole della terra, e l' alte 75
Petrose masse: a quel gran colpo a un punto
Tutte dell' Ida le selvose teste
Tutti i ferrigni piè, l' Iliache torri,
Il navil degli Achei, le prode, il campo
Tremar, crollarsi, barcollar. Dell' ombre 80
Si scosse il regno; attonito dal soglio
Slanciasi Pluto irto le chiome, e manda
Ululo di spavento, ahi! che sul capo
Il signor dell' indomito tridente
Non gli squarci la terra, e non dischiuda 85
Degl' immortali e dei mortali al guardo
I rugginosi suoi squallidi alberghi,
Abbominio del cielo, orror del mondo.
Ma parteggiando in due diverse file
Schierârsi i Numi alla salvezza intenti 90
De' Greci quei, questi de' Teucri. Ai primi
Prestan gloria e favor l' altera Giuno,
L' egidarmata Palla, il poderoso
Scotitor della terra, il divin Fabro
Del Pelide armator, Mercurio accorto 95

D'ingegni e d'arti e di guadagni amico:
Zelo e pietà senton de' Teucri Apollo
D' inviolata chioma, e con Latona
La Cacciatrice suora, e Vener bella
D' Enea madre e d'Amore, e 'l ferreo Marte 100
Che presta armato alla sua Diva il braccio,
E 'l patrio Xanto protettor del suolo
Ch' ei fa coll' onde sue vago e fecondo.
Tai due divine opposte bande augusta
Forman corona e non più vista in terra 105
Al gran gioco di Marte, e all' arme all' arme
Suonano in voci oltre il mortal: Minerva
Erta sul vallo acuto strido inalza
Di pugna eccitator, Marte risponde
In suon di tromba clangorosa, or alto 110
Dalla rocca di Troja, or via correndo
Precipitoso al Simoenta in riva
Con scivolo di turbine. Levossi
Nettuno allora, e ai collegati Numi
Saggio parlò: Compagni Dei, che siete 115
Della causa miglior fidi sostegni,
Giove intendeste, ah mal s' addice a noi
Sovrumane adorabili Possanze
Nelle zuffe meschiarsi, ed ai mortali
Dar d' ire insane e di discordia esempj 120

Benchè il futuro di svelar non degni
Il Re d' Olimpo, assai, credo, si scorge
Che la spergiura Troja alla sua sorte
Giove abbandona; anticiparne il fato
Vano saria, nè dei soccorsi nostri 125
Ha d' uopo Achille; ah! contro lui qual regge
Possa terrena? Che se Febo o Marte
Mover osasse a soperchiarlo, allora
Sorger fia giusto e ripulsar coll' arme
O l' assalto o l' insidia. Ognun s' arrende 130
Al saggio avviso, ognun locossi a cerchio
Sull' argine d' Alcide; i Troici Numi
Veggonlo, e punti di vergogna anch' essi
Là dove sorge di Colone il poggio
S' assidono a rincontro, e mal securi 135
Or sulla pugna che s' accende, ed ora
Sopra gli emuli Dei pendon col guardo.
Già si gonfia la zuffa, e Greci e Teucri
Mille colpi avvicendano; ma solo
Tra cupe smanie ira-sbuffante Achille 140
Marcia pel campo e gira, e guarda. In vista
Tal è leon che pria proteso e lento
Dinanzi all' antro suo giacea guatando
Spregiantemente rustical masnada
D' intorno accolta; se villan rubesto 145

Trapassa il fianco al non giubbato figlio
Sbalza, e dall' ime viscere scaverna
Rugghio d'orrido duol, rabida spuma
Sozza il muso, ardon gli occhi, e zanne e scane
Stendonsi a strazi, apronsi a sangue, i fianchi
Tutto ammassando il suo velen flagella
Con la velluta coda, e già si slancia
Fra clave e spiedi: ad una squadra in mezzo
Sol un persegue, e pria che in lui satolli
La fame del dolor, colpi non sente, 155
Non cura offese, e par che al fero in petto
L'eccesso del furor l'ire sospenda:
Tal l'amico di Patroclo fremendo
Fra un nembo d'aste e di scagliati strali
Tutto obblia, tutto spregia, Ettór sol cerca, 160
Sfida Ettór, grida Ettór, primo il suo sangue
Tinger dee questa lancia. Ettore intanto
Benchè gli serpa mal distinta in petto
Un' aura di timor, con fermi detti
Le sue schiere avvalora, e 'l suo coraggio 165
Inspirandolo altrui rinforzar tenta.
Su su miei fidi, ei sì gli sprona, Achille
Non vi sgomenti, egli è pur uom, più destre
Non ha che voi: che? sol costui di Troja
Potrà il fato espugnar? colla mia vita 170

Gli farò schermo: abbia le man di foco,
Sì di foco abbia man, carni di bronzo,
L' affronterò. Mentr' ei dicea, s' accosta
Invisibile Apollo, a cui la cura
Della vita d' Ettór finchè al ciel piaccia 175
Giove commise, e con sommessa voce
Così gli parla: Eroe che tenti? ah solo
Non cimentarti con quest' uom: di troppi
Numi al fianco ha la guardia, arme celesti
Intatte ancor lo fan securo; a fronte 180
Delle tue schiere sull' Achée falangi
Piomba, che 'l puoi, schiva il Pelíde, almeno
Non provocarlo, di tenzon privata
Non t' assalga il desío, s' oggi sei salvo
Vincesti assai. Smarrito il Duce a stento 185
L' impeto affrena, e dispettoso e tristo
Fra' suoi si mesce. Ma in disparte altrove
Stava il figlio d' Anchise: acerbo cruccio
Nudre egli in core, ed a ragion, col vecchio
Debole Re, coi sconoscenti figli, 190
Che lui rampollo del Dardanio sangue
E più prossimo al soglio invidi e biechi
Guardar soleano, a' suoi servigi, al merto
D' onore di mercè scortesi e parchi.
Egli all' ingiusta ed insensata guerra 195

Fu sempre avverso, e se combatte, è zelo
Di patrio amor, non del suo core assenso.
Sì stando Enéa vede a rincontro Achille
Che dritto, o pargli, a lui s' avvía: sospeso
Resta ei; che fo? della mia vita a rischio 200
La querela di Paride e la colpa
Dovrò far mia? sì perchè largo frutto
Colgo de' miei sudor: ma che? fuggendo
Vorrò gli oltraggi della regia stirpe
Giustificar con mia vergogna? in Troja 205
Che si dirà? che al mio privato orgoglio
I dritti della patria e la salvezza
Osai pospor? No no, si pugni: a Giove
Noto è 'l mio cor, del mio destin la cura
Si lasci a lui che tutto regge. Inalza 210
L' asta e s' inoltra: il Mirmidón lo sguarda
Sorpreso e torvo, e pur del Teucro in fronte
Pargli un vivo mirar candido lume
Che tempra il suo furor: Folle, che pensi?
Grida, tu me? te non cerch' io, l' amico 215
Non m' uccidesti tu, scostati, vivi:
Nato di Dea, d' un' altra Dea nel sangue
Non vo' bruttarmi, alla celeste madre
Dono i giorni del figlio. Eroe superbo,
Ripiglia Enea, tenti avvilirmi indarno 220

Con villana pietà; la sprezza e sdegna
Il mio braccio, il mio cor: del retto amante
Rischj non fuggo, ove l' onor m' appella
E civile dover; nemico a Troja
Lo sei di me: qual di due dive madri 225
Pianger oggi dovrà sasselo Giove
Che a suo grado il valor dona e ritoglie,
Non tu. Ma basta ormai; zuffa di vanti
Non decide le gare; alza la lancia,
La mia già ti previen. Disse, e sì fermo 230
Colpo scagliò che quasi obblía Pelide
Dell' arme sue la non domabil tempra,
E il ferro aver crede nel petto; avvampa
D' ira e d' orgoglio: È dunque vero? esclama,
Cerchi morte? l' avrai. Già sulla punta 235
Stava della Pelíaca asta; già scende...
Venere tramortì: se non che al primo
Apparir del periglio il Dio dell' onde
Scossesi e favellò: Numi consorti,
Deh qual onta per noi, qual cruccio a Giove
Contro d' Achille e de' suoi Dei, se avvenga
Che sotto agli occhi nostri estinto pera
Il magnanimo Enea! sì pio, sì giusto,
D' innocente valor, d' alto consiglio,
Caro ad uomini e Dei, degno del soglio 245

Che Priamo profanò! salvisi, avremo
Da Giove onor del grato uffizio; ei l'ama,
E sol per lui di Dardano esser padre
Gradisce ancor, che Laomedonte avverso
A se lo rese e al suo legnaggio (arrise 250
L'Olimpio al detto, e l'immortal sua testa
Approvando crollò): Giuno severa
Tacendo assente, ogn'altro applaude. Accorre
Nettùno, e 'l Prence di sua vita in forse
Sottrae d'un punto al ferro ostil, dal suolo 255
L'alza, e con forte turbinoso impulso
Oltre fanti e cavalli in sull'estremo
Confin del campo, ove disposte e sparse
Son le tende de' Cauconi lo spinge
Senza lena o respiro; e poichè lungi 260
Fu dal conflitto, Enea, disse, sei salvo;
Frutto di tua pietade: un Dio che a Troja
Giurò sterminio, i giorni tuoi difende.
Te stesso non tradir; rispetta Achille
Di te più forte, e degli Dei ministro; 265
Serbati a miglior uopo: è già vicino
Della perversa Laomedonzia stirpe
L'ultimo dì: tu non temer, dal rogo
Troja risorgerà, florido scettro
Avrai sovr'essa, e degli Eneadi il regno 270

Ne' figli tuoi, de' figli tuoi ne' figli
Propagherassi alla più tarda etade.
Così lo lascia; attonito frattanto
Resta Pelìde, Enea sparito osserva,
Come sparve non sa; lampo fu l'atto 275
Che abbarbaglia, e passò. Che? dunque ai Numi
Caro è davvèr, disse, quest'uom, nè vano
Augurio fu che gli splendea sul capo
Non usato chiaror; splenda, ma fugga.
Già non cred'io che più vaghezza il colga 280
Di saggiar la mia lancia; assai dappresso
Vide la morte: ah! ch'io la immerga in core
Del mio nemico; ov'è 'l fellon? Si volge
E mira accolta a contrastargli il passo
Folta calca di Troi, che Palla istessa 285
Con dono insidioso a' Teucri in petto
Inaspettata insolita fermezza
Versò solo a lor danno, onde alle mura
Non riparin sì tosto, e gloria e sangue
Diano all'asta d'Achille. Ei pur d'usarne 290
Sembra che sdegni, e 'l primo onor del colpo
Serbi ad Ettór cui di cercar non resta
Entro un bosco di dardi, e se da lungi
Vede o pargli ondeggiar le folte piume
Del ben noto cimiero, assalto, inciampo 295

Non è più che l' arresti, o lo distorni
Dall' agognato segno: ei dello scudo
Sol colla mole e col toroso braccio
La piena affronta e la travolve, atterra,
Urta, sbaraglia, e qual d' Erculea clava 300
Dell' asta usando in suo cammin costante
Spezza arme, armati schiaccia. Ahimè che fai?
Perchè premi la serpe, incauto Prence,
Sciaurato Polidoro, ultimo germe
Della stirpe di Priamo, e sol conforto 305
De' cadenti suoi giorni? il vecchio padre
Sel presagía che dal pugnar col pianto
Lo rattenne finor; l' audace alfine
Si sottrasse di furto, e mal fidando
Nelle piante agilissime trascorse 310
Fuor delle file, e sin d' Achille a fronte
Sospinse il piè, ma nol ritrasse a tempo,
Che il prevenne Pelide. Oh grida, all' elmo,
A' fregi tuoi della Dardania schiatta
Ben ti conosco, ah nelle vene adunque 315
Porti il sangue d' Ettór? vieni e lo versa
Sotto la lancia mia; pasto condegno
Fia questo a lei, tu del fraterno strazio
Vanne a Dite forier. Nel tergo infitta
Esce l' asta pel ventre; il giovinetto 320

Dà uno strido, agginocchiasi, e tremante
Colle intrecciate mani argin far tenta
Alle squarciate viscere sboccanti
Per l'ampio varco. Ettór sel mira, ambascia
Gli stringe il cor, gli appanna gli occhi, Apollo
Scorda e i consigli suoi fuor delle schiere
Slanciasi furibondo, e sclama: Indegno
D' un garzone uccisor, meco t'affronta,
T'invita Ettór. Cielo! e l'ascolto, e 'l veggo!
Grida rugghiando di rabbiosa gioja 330
Pelide, ah sei pur desso; o fera, o mostro
Che me... che a me... qual scempio mai? sul labbro
Strozza i detti il furor. Che dunque? il Teucro
Così ripiglia, se 'l mignon t'uccisi,
Fia solo a te di trucidar permesso 335
Fratelli e figli non che amici, e noi
Vittime volontarie offrir dovremci
Al tuo ferro e de' tuoi? non io: sei forte,
Ma ho core anch' io che 'l suo valor conosce,
Nè misura l' altrui. Tremito d'ira 340
Rende il braccio mal fermo e vacillante
Il Tessalico pino: il Troico Duce
Primo scagliò: fallisti Ettór, ma quale
Gloria pareggia il fallo tuo? Minerva
Temè del colpo, e i generosi detti 345

Scordando di Nettun la destra oppose
Al micidial tuo ferro, e lo distolse
Dal suo cammin. L'atto non degno Apollo
Mirò cruccioso, ed a protrarre i giorni
Del Trojano campion tutto l'accerchia 350
Di tenebría palpabile profonda
Che lo toglie alla vista; il cerca Achille,
Nol vede più, credel fuggito: Ah dove
Dove ti celi? e torna e va, la lancia
Vibra tre volte, e tre l'affonda e perde 355
Entro nebbioso baratro. Che! dunque
Grida rabbioso, oggi a' miei danni il cielo
Di prodigj è fecondo? ecco le fauci
Hai deluse di morte, o di quest' alma
Esecrabile orror; d'Apollo è questa 360
Impresa, il veggo: al fianco tuo fia sempre
Questo Nume importun? ma sialo: a Dite
Sacro è 'l tuo capo e al ferro mio, ti chiudi
Entro muro settemplice di bronzo
Negli abissi del mare, alle mie mani 365
La vittima dovuta il fato istesso
Ricondurrà; fin del tuo Febo in braccio
T' ucciderò; con cento vite intanto
L'indugio della tua Troja compensi.
Or sì ch' ei si risveglia, or sì che tutto 370

Disserra Achille: o ciechi Troi, dolenti
Perchè restar? sognate pugne o scolte
Fur l'altre al paragon; nè pugna è questa,
Ma folgoroso turbine, ma vasta
Sanguinosa bufera. Invan domandi 375
Qual pria cada, qual poi, se lancia o spada
Fulmini più, sì rapide sì spesse
Fioccan le morti accavalcate, e tanto
Quasi in costante simultanea gara
Intreccian l'arme i colpi lor: lo scudo 380
Non che l'asta e 'l pugnal, la voce e 'l guardo
Tutto in Achille è micidial. A un punto
Driope sfracella, Ifizion scoscende
Dal capo al collo di Biante i figli,
Mentr' un s'atterga al suo fratel, travarca 385
D'un sol colpo due petti, e l'un nell'altro
Manda confitti al suol; di tempia in tempia
Passa l'asta a Demóleo, e vi s'intride
Nel minuzzato cérebro: non salva
Rigmo la forza, e non pietà difende 390
Dalla morte Alastorre, a cui piagnente
Sega le fauci, e chiude ai preghi il varco,
Superbo in sua ferocia; Echeclo un gelo
Fassi per tema, e pria che morto esangue
Boccon cadegli a' piè: compie spavento 395

Lo scempio dell' acciaro, e a' Troi non lascia
Lena a pugnar, moto a fuggir. Qual fora
Da folgore di Giove accesa fiamma
In ampia selva, ingagliardita e sparsa
Da crudo sbuffo Aquilonar, si slancia 400
Vorace il foco all' immensa esca, e pasce
Fronde e rami, orni e querce, ignudi, incotti
Squarciansi i tronchi, e fassi un rogo il bosco:
Così struggendo, imperversando, ardendo
Spandesi Achille, e più e più propaga 405
Lo sterminio e l' orrore. E qual se maschi
Buoi d' ampia fronte e muscolose colla
Tritano in appianata aja le masse
Di candid' orzo, al calpestar pesante
Del saldo piè dallo spigoso guscio 410
Schizzano i grani, e con obbliqui slanci
Vanno l' aria a ferir; tal sotto i colpi
Della ferrigna infaticabil zampa
Dei corsieri Achillei di spezzate arme,
Di stritolate membra, e d' ossa infrante 415
Balzan qua là spicchi sanguigni: in sangue
Guazzan le ruote, e fuma sangue e sbuffa
L' ardente coppia, a sanguinosi sprazzi
Segnato orribilmente, e fronte e petto
Di grosso atro sudor grondante e lordo 420

ARGOMENTO.

I Trojani spaventati fuggono altri verso la città, altri verso le rive del Xanto, e si gittano nel fiume per sottrarsi al furore d' Achille. Questi li perseguita sin dentro il fiume, e ne fa un'ampia strage, e solo salva dodeci prigionieri per sacrificarli all' ombra di Patroclo. Dialogo interessante fra Licaone ed Achille, e morte del primo. Incontro e morte d' Asteropeo. Il Xanto irritato attacca Achille con tutte le sue onde per affondarlo. Contrasto singolare. Achille oppresso vien riconfortato da Nettuno e Minerva. Il Simoenta si unisce al Xanto, e i due fiumi piombano sopra Achille con tal furia ch' egli è sul punto di perire. Vulcano per istigazion di Giunone investe

il Xanto colle sue fiamme. Pittura vivissima dell'incendio e disseccamento del fiume. Il Xanto domanda pietà, e Vulcano si ritira. Achille riavuto marcia furibondo verso Troja. Spaventi e ordini di Priamo. Agenore tenta d' arrestar Achille e lo affronta. Apollo in sembianza di quel guerriero delude Achille fuggendogli dinanzi, e lo svia dalla città, per dar agio ai Trojani di salvarsi dentro le mura.

Continua la stessa giornata. La scena è parte dentro il fiume, parte nella pianura del Xanto.

CANTO XXI.

Col turbine alle spalle i Teucri alfine
Giunsero in vista allo Scamandro, ahi quanto
Da quei diversi che testè da quelle
Medesme sponde i sbaragliati Achei
Uccidendo inseguiano! Ora tremanti 5
Abbarbagliati dal timor, divisi
In due torme smarrite, e mal di fuga
Sin le vie ravvisando, altri sen porta
L'errante piè ver la cittade, ed altri
Tendono al fiume; e qual s'ivi men certa 10
Credan la morte, o se una piaggia erbosa
Rassembri lor l'umido letto, in mezzo
Precipitosamente oltre si slanciano,
O ciechi vi traboccano. Qual vedi
D'istupidite e trepide locuste 15
Larga falange se col fumo e 'l foco
Duro villan dall'assediato campo
Vie via la caccia, abbrustolita e cieca
Fuggir stridendo, e nel vicino fiume
Tuffar l'incotto corpo, e cambiar morte; 20

Tai colla salma inutile dell' arme
Pedoni e cavalier, soldati e Duci
Si rovescian nel Xanto. Alto fracasso,
Inaudito tremor, quasi di colpo
Del Nettunio tridente, introna e crolla 25
L' acquose grotte: spaventata e gonfia
Sbalza l' onda e gorgoglia, e d' urtate arme,
Di scosse e calpestate acque, e di grida,
E di nitriti un rimbombar confuso
Prode e campo flagella: avvolta attorta 30
Nei perigliosi vortici la turba
Nuota qua là senza disegno, e 'l lito
Cerca e fugge ad un tempo, e guata e torna.
Miseri! ahi che del paro e lito ed onda
Per loro è morte: furibondo Achille 35
L' asta alle sponde accomandata, impugna
L' orrido brando, e dietro lor si caccia
Per mezzo il fiume, e già di Troico sangue
Lo colora e funesta. Allor si sparge
Un disperato gemito, e chi nuota 40
Verso l' opposta spiaggia, a chi nell' onde
Tuffa la testa, indi la sporge, ed altri
Fra i cespugli del fiume, altri s' appiatta
Sotto i petrosi sporti, o dentro un fesso
Dell' aspra ripa: il muto gregge ondoso 45

Così tra cupe limacciose tane
Corre scampo a cercar dal fero dente
Del vorace Delfin. Di tronchi e teschi
Ribocca il fiume: a dritta a manca il brando
Ruota Pelide, e stanco alfin non sazio 50
Del lungo trucidar, dodici Teucri,
Fior della turba ostil, sceglie ed annoda
Con saldo cuojo, indi del fiume uscendo
A' suoi gli affida, e di scortargli impone
Alla sua tenda. Ohimè, sorte più dolce 55
Sperate indarno; il vincitor crudele
Tutti vi serba dell' estinto amico
L' ombra (e sel crede) a rallegrar col sangue.
De' Troi dolenti a consumar lo scempio
Rivola al fiume, e mentre già non lungi 60
Sta dalla ripa, uscir vede dall' onde
Senz' elmo e scudo, spaurato, ansante,
D' acqua e d' alghe e sudor grondante e sozzo,
Di Priamo il germe Licaon. Bersaglio
D' acerba sorte, in altro tempo Achille 65
Cattivo il fe', poi di Giasone al figlio
Vendello in Lenno ad alto prezzo, ei quindi
Rivenduto in Arisba, alfin si tolse
Dal rio servaggio, ed alla patria, al padre
Tornò con gioja, e 'l dodicesmo Sole 70

Quello era appunto che spirava in calma
L'aura di libertà. Corso era al campo
Mentre Achille era lungi, or dal suo brando
Fuggì nell'onde, e poi che alfin discosto
Sel vide alquanto, di scampar fe' prova 75
E ritrarsi alle mura; il suo mal fato
Gliel ripinge tra' piedi: egli a tal vista
Rincula di terror. Guardalo Achille,
E sì parla con se: traveggo? è questo
Pur Licaon; come da Lenno a Troja 80
Tornar potè? de' ceppi miei non pago
Brama la morte: e che? del mar la sbarra
Non lo ritenne? e ben mandisi all' Orco
Non più a Lenno costui; vedrem s' ei possa
Con qualche ingegno anco sforzar le porte 85
Della chiostra d' averno. E già coll' asta
Gli sta sopra e la stende; ei tosto a terra
Steso col ventre il colpo schifa, e 'l ferro
Gli rade il dorso. Il meschinel tremante
Con cieco impulso alla pendente lancia 90
Porta la destra e la ritien; la manca
Stringe al Pelide le ginocchia, e tutto
Col volto in preghi, o Dio dell' arme, esclama,
Ohimè t' arresta; ah mi rispetta; i dritti
Ho di supplice tuo; lo fui, lo sono, 95

Mi raccolse il tuo tetto, e la tua mensa
Mi nudrì per più giorni, ed or vorresti
Smentir la tua bontà? Deh! qual mia colpa
Mi ti rende sì crudo? o madre mia,
O Laotoe infelice! ah! che in mal punto 100
Da Pedaso partendo al Re di Troja
Sposa ti festi; ebbe di lui due figli,
L' un Polidor, l' altro son io: ti basti
Che hai spento il primo; desolata ed orba
Che far dovrà s' io pur le manco? ah pensa 105
Che d' un ventre medesimo alla luce
Non uscii con Ettór, ch' io non hò parte
Nelle colpe di lui: renditi, avrai
Da' miei congiunti inusitato immenso
Prezzo di tua pietà. Pietade o prezzo, 110
Stolto, non rammentarmi; iratamente
Riprende Achille; insin che i rai del giorno
Mirò Patroclo mio, sapea quest' alma
Impietosirsi, nè sdegnò talvolta
Sopra il nemico conquistato sangue 115
Cedere i dritti suoi; poich' egli è spento,
Fatto è selce il mio cor. No, Troi maluati,
Nulla è più che vi scampi, e te men ch' altri,
Stirpe iniqua di Priamo; Ettore solo,
Sì, tutta ei sol nel suo destin t' avvolge. 120

Ma tu vil di che piagni? e che? pretendi
Fuggir l' ora fatal? Pátroclo, o folle,
Tanto maggior di te, Pátroclo è morto;
E t' è grave il morire? Io pur, mi vedi,
Sì bel, sì grande, e rinomato e forte 125
Figlio d' Eroe, nato di Dea, pur debbo
Restar qui spento; per qual mano o quando
Nol so, nè 'l curo io già; basta che Achille
Ei pur morrà: mori tu dunque e taci,
Alma di prezzo vil. Solo a quei detti 130
Sente il Trojan la morte; ambe le braccia
Dilata e stende, del Pelíde in volto
Fissa le luci irrigidite, e al ferro
Presta la gola: ve l' immerge il truce
Senza guardar; poi per un piè l' afferra 135
Spregiantemente, e ne' vicini gorghi
Alto lo scaglia. Or là ti giaci, esclama,
Esca de' pesci tuoi, così sen vada
Ciascun dell' empia stirpe: oltre alla morte
Sozza feccia di Troja; il vostro Fiume 140
A cui sì spesso di cavalli e tori
Sacrifizj offeriste, ora cortese
Vi sarà della tomba; è questo il solo
Condegno guiderdon ch' ei render possa
Alla vostra pietà. Su venga ei stesso 145

E vi salvi se può: nell' imo fondo
V' inseguirò: sino all' estrema stilla
Scontar dovete per mia mano il sangue
Che versaste de' miei, scordando, o stolti,
Che Achille è vivo, e mal s' offende Achille. 150
Crucciossi il Xanto a quelle voci, ed alta
Giurò vendetta: a procacciarla instiga
Asteropeo, Sir de' Peonj. Avea
Costui le mani in armeggiar gemelle
Di vigor, di destrezza; ei sulla sponda 155
Fermo si pianta, e due squassando a un tempo
Aste pesanti baldanzoso attende
La furia di Pelíde: un ghigno amaro
Spunta a questo sul labbro, e: Chi sei, chiede,
Temerario guerrier che solo ardisci 160
Meco pugnar? chi la mia possa affronta,
Sposar brama la Parca. Eccelso Achille,
Vana è minaccia ove il cimento è presso,
L' altro rispose: di Peonia io vegno,
Nacqui di Pelagón, d' Assio discendo 165
Che con l' onde d' argento il suolo abbella;
Chiaro di sangue, e non oscuro al braccio
Di te son degno; or lo vedrai. Congiunte
Le due lancie già vibra, una lo scudo
Dritto investía; ma la divina tempra 170

Vietò l' ingresso: più felice colpo
Uscío dell' altra, che distrinse il polso,
E 'l sangue delibò. Sorpresa ed ira
Men pronta fer l' asta Peliaca, e tempo
Dièro al Peonio onde arretrarsi: l' asta 175
Delusa in suo cammin mezza s' infisse
Dentro la ripa. Asteròpeo che inerme
Fatto si vede, di ritrar s' adopra
Il pino ostil; crolla e ricrolla, indarno,
Spiccar nol può: ma già sottentra Achille 180
L' error dell' asta ad emendar col brando,
Brando fatal, che il petto squarcia e dentro
Pei seni delle viscere serpeggia,
E con quelle esce e colla vita; a terra
Cade il guerrier colle prosciolte membra, 185
E già del giorno il vacillante lume
Su gli occhi gli s' intenebra. Dell' arme
Lo spoglia Achille; indi col piè nell' onda
Nudo lo spinge, e con rampogne amare
Gode insultarlo: Or del congiunto Fiume 190
Corri alle braccia, ospite grato, a questo
Vanta i tuoi gesti, e 'l tuo lignaggio ondoso
Che tanto ti giovò; lignaggio augusto
Che quel di Giove al paragon non teme;
Forsennato, il provasti. E sì dicendo 195

L'asta infitta nel margine, qual fosse
Leve canna a staccar, divelle e passa.
Vola ai Peonj che in balía dell'onda
Ivano errando sbigottiti e sparsi
Privi del Duce lor: dietro i suoi passi 200
Li spinge Achille, un presso l'altro uccide
Astípilo, Tersíloco, Medonte,
Enio, Trasio, Ofeleste: e forse alcuno
Non uscía salvo, se l'algosa testa
Non ergea lo Scamandro, e in tuon di sdegno
Non sciogliea queste voci: Achille, Achille,
Cessa una volta, impareggiabil mostro
Di forza e crudeltà: nulla fia sacro
Al tuo cieco furor? Se ancor non hai
Di tanto sangue dissetato il core, 210
Esci dal letto mio, rivola al campo
Seggio di guerra; ivi t'inebbria e pasci
Del piacer delle belve: e che? scacciarmi
Vuoi forse ancor dal mio retaggio? assai
Lo profanasti: imprigionate e lente 215
L'onde mie si condensano; di teschi
Sanguigni e tronchi spaventevol siepe
Chiude le foci, e più gli usati varchi
Non trovo al mar: son stanco omai; te prole
Della marina Dea, sceso da Giove 220

Troppo già rispettai; tu me rispetta,
Me Nume, il sono, e con tuo danno ed onta
Il puoi forse provar. Calma il tuo sdegno,
Venerato Scamandro, a lui rispose
Amaramente placido e sommesso; 225
Ubbidito sarai, sol pochi istanti
Donami ancora: il fuggitivo avanzo
Di quel gregge colà picciolo indugio
Offre al mio brando, or or mi spaccio ed esco:
Dice ed uccide. Allor disfrena il Xanto 230
La compressa ira sua, tutti i suoi rivi
Chiama d' intorno a se, tutte spalanca
L' umide bocche e le caverne ondose.
E pria con possa di torrente il tristo
Ingombro di cadaveri respinge 235
Al vicin prato, e a' Troi viventi ancora
Chiusi d' intorno in vorticosa chiostra
Securo appresta asciutto fondo; ei poscia
Colla fronte di toro in mezzo all' onde
S' alza gigante, e manda orrido mugghio 240
Di battaglia forier. Torbido enorme
Emulo d' Ocean fiotto già pende
Sulla testa d' Achille: Achille al colpo
Tutto lo scudo oppon, lo scudo oppresso
Curvasi; rovinoso, acquoso monte 245

Pesta l' elmo, urta il capo, il volto allaga
Del Mirmidón, cieco stordito affronta
L' umido suol col fermo piè, ma 'l piede
Striscia, sobbalza; egli boccon prosteso
Tuffasi a forza, e del fangoso gorgo 250
Lunghi sorsi si bee. Pendea sul fiume
Un vasto ampio-fronzuto olmo che larga
Ombra spandeavi: egli l' approda, e un grosso
Ramo n' abbranca; esso all' enorme pondo
Cede e si squarcia, dicrollato il segue 255
Dietro traendo la sfasciata ripa
L' antico tronco, e del ramoso dorso
Offre un ponte all' Eroe; ratto ei vi poggia,
Toccalo appena, impetuoso un salto
Ben oltre il fiume in sul terren sel porta. 260
Non s' arresta però, chè d' esser salvo
Crede appena a se stesso, e ancora a tergo
Pargli d' aver l' irato Dio. Nè vana
Era la tema; inferocito il Xanto
Sbalza del fondo, e torreggiante in piena 265
Rabbia spumante, alto rugghiante al piano
Si riversa, e precipita su i passi
Del suo nemico, inabissar bramando
Lo sterminio de' Troi. Volgesi e fugge
Pelide in fretta, e slanci alterna, e vibra 270

Senza posa le piante; aquila il credi
Ch' agilissimamente il ciel travarchi,
O 'l Dio d'alato piè, scoccato dardo
Corre spazio minor: che pro? trascende
Possa di Nume ogni portento: avanza 275
L'onda sovrana, e lo precorre e incalza
Con diluvio sonante; ei pur co' salti
Cerca schermirsi, e pur talor sofferma
L'orma mal certa, e guarda alto e d'intorno
Cupido di saper se a sua ruina 280
Tutto congiuri il ciel; ma lo soppianta
La ringrossata ampia marea che s'alza
Sul conquistato campo. Il Duce i flutti
Col petto affronta, e delle braccia remi
Forma e dei piè; nè già nuotar, ma sembra 285
Squarciar con ira e conculcar coi calci
Il Dio persecutor. Ma 'l Dio non cessa
Di bersagliarlo; in vorticose spire
Qual orrid' angue ora l' accerchia, ed ora
Gorghi su gorghi accavallando, il capo 290
D'alto minaccia, e piomba già, nè pago
Teschj e membra disperse, e busti ed arme
Natanti accozza, e le contorce e scaglia
Contro l'Acheo quai travi o massi. Esausto
Da tanta lotta omai se stesso Achille 295

Non sente più, dov' ei si volga o slanci
Trova un abisso, ò vi ripiomba, assorto
Già già tel credi; dalle man cadenti
Scappò la lancia, rallentato l' elmo
Batte le spalle: dinerbato ansante 300
Colle prosciolte abbandonate membra
Il terror degli Eroi mette uno strido
Che fere il ciel: Giove possente, ei grida,
Non è Dio che m' aíti? ah chi mi tragge
Da sì misero stato? o madre, o madre, 305
È questo il fin che m' attendea? Più volte
Pur mi dicesti che di nobil morte
Sotto Troja morrei: m' avesse almeno
Ucciso Ettór; così d' un forte avría
Altro forte le spoglie: ah no, m' è forza 310
Dunque perir d' abbietta morte oscura
Come bifolco vil di notte colto
Da torrente rigonfio; onta vi punga,
Se non pietà, Dei del valor. Confida,
Gridan Palla e Nettún, confida, Achille, 315
Sei caro al ciel, non perirai, siam teco,
Cesserà la tempesta, il tuo travaglio
Memorando sarà, largo compenso
N' avrai, non dubitarne, Ettore ucciso.
Conforto il core e vigoría le membra 320

Senton d'Achille a queste voci: a un tratto
Rizzasi, e fermo sul ginocchio in lunghi
Passi con piè di bronzo il fondo algoso
Calpesta, e incontro ai cavallon frementi
Collo scudo e col petto oltre si caccia 325
Quasi mobile scoglio, e spezza e passa
E ver Troja s' avvía. Raddoppia il Xanto
L' ire e la furia, e a secondarlo appella
L' altro fiume natío: Fratello, ei grida,
Simoenta, ti sveglia, al mio congiungi 330
Tutto l' ondoso tuo poter; disserra
Fonti, rivi, torrenti; accogli, ammassa
Ciottoli e tronchi, e con frammiste posse
Precipitiam sopra costui; si spenga
Questo audace mortal, ch' uomini e Numi 335
Sprezza del paro: ah! se si tarda, ei strugge
La città nostra, e colle sue ruine
Il nostro letto e noi colma ed oppressa.
Provi il nostro furor, senta se vaglia
A camparlo da noi la non sua forza 340
L' altera forma, e l' agil piede, e l' arme
Che 'l fanno invitto; ma quell' arme assorte
Entro cupa voragine saranno
Rose dall' onde; e lui lui stesso io voglio
Sotto un monte d' arena e fango e sassi 345

Sprofondar, seppellir; solo fia noto
Al mio gregge squamoso; esso lo pasca
Delle sue membra alfine; esso che tanto
Godea sfamarlo colle carni e 'l sangue
De' miserandi Troi: sformato tronco 350
Costui sol resti, ed ossa ignude; io queste
Cacciando dal mio letto al mar di Troja
Ne farò dono: in questa guisa Achille
Torni al sen della madre, essa lo stringa.
Disse, e con doppia smisurata piena 355
Contro il Duce avventandosi dal fondo
Risbalzato lo scaglia, e lo sospende
Sulla spumosa cresta, e a' Troi sel mostra:
Poi nell' ondose spalancate fauci
L' attrae di nuovo, e 'l crudo gioco alterna. 360
Trema Giunon pel suo Pelíde, e in fretta
Mette un grido a Vulcan: Figlio, mio figlio,
Corri Achille a salvar, tu solo opporti
Puoi con successo al tuo nemico; accendi
La forza tua distruggitrice; al Xanto 365
Sgorga nel seno una fiumana ardente,
Spegni, infiamma, divora, ai sforzi tuoi
Docili venti apprestero, consuma,
Nè t' arrestar finchè da me non senti
Voce che te ne storni. Ancor compiuto 370

Non ha la Dea, che il gran Signor del foco
Dalle terrestri viscere sprigiona
Bituminosa, solforosa fonte
Di quel foco terribile che accende
Del Tonante le folgori, di quello 375
Che dalle fauci di Tiféo sboccando
Squarcia d' Arima i balzi, e dal suo lito
Con torrente di fiamme il mar respinge.
Con tale scoppio di Vulcan la possa
Va contro il Xanto, imbizzarrisce il fiume, 380
Nè teme ancor, ma de' suoi flutti armato
Corre alla pugna, e in sua folle baldanza
Dio d' augusta essiccabile corrente
Sin la fonte del foco affogar crede,
Come i zampilli ne soperchia. Incerta 385
Fervé alquanto la lotta, e vampa ed onda
Gli sgorghi alterna, e ne rimbalza e stride
Come incresca a se stessa; or quella or questa
Cede, avanza, ritorna, è spenta e spegne,
E s' avviva e s' inforza, or scema or cresce 390
Di mole e di furor; tenzone orrenda,
Ma non lunga però: trafitta, incesa
Da strali cocentissimi e consunta
L' onda rincula, e dal terreno oppresso
Vie via sospinta si ramassa e torna 395

Al suo letto natío. Non così tosto
L'alta marea vede calarsi, e il fondo
Libero in parte un solo istante Achille
Più non attende; ma d'un salto enorme
Per fiamme e gorghi alto si scaglia, e dove 400
Mal rasciutto terren fangoso letto
Pur gli appresenta, di sudor, di spume
Brutto e grondante a respirar si stende.
  Signor del campo allor Vulcan lo scorre
Con vampe essiccatrici, e qual fu dianzi 405
Stabil lo rende, e in cenere conversi
Tutti i corpi de' Troi lo purga e sgombra.
Poi ricrescendo in suo fiammante corso
Volgesi al Xanto, e a divezzarlo appieno
Del suo zelo pe' Teucri, in sen gli piove 410
Una procella d'infocati lampi,
E sulle ripe e sul suo capo estende
Un grand' arco di fiamme: avvampar credi
Troja dal fondo, e la riflessa imago
Fin sotto l'onde un novo incendio adombra.
Tutta del fiume la fronzuta chiostra
Vedi in faville, ardon coi lenti salci
Pioppi, olmi, ed orni; gli squarciati tronchi
Cadon riversi, e pur tuttora ardendo
Nuotan pei gorghi; i muti pesci a torme 420

Scappano incerti, e l' abborrita terra
Cercano a scampo; arroventata, incotta
Fuma, e spuma, e gorgoglia, e bolle, e stride
L' onda, e in vapor già già si stempra, o fugge,
E del terren nell' intime latébre 425
Cerca un asilo. Attonito, smarrito
Chino sull' urna inaridita il Xanto
Nel più cupo antro avvaporar si sente
Dal Dio persecutor; fumagli in fronte
La cannosa corona, anela e suda, 430
Schermo non trova; e se perir di morte
Nume non può, che sia di morte angoscia
Com' uom terren la prima volta apprende:
Vulcan, grida, pietà, cedo, vincesti,
Chi ti resiste? ah sia che vuoi d' Achille, 435
Non mi cal che di me: gran Dio, t' arresta,
Spento in tutto mi vuoi? sordo a' suoi preghi
L' altro non cessa, e lo rincalza e stringe,
Già sfuma il Xanto, e di se stesso in forse
Mette una voce illanguidita: O Giuno 440
Giuno crudel, deh perchè mai tuo figlio
Me prende in segno al suo furor? son io
Forse il solo fra' Numi a cui di Troja
Dolga la sorte? ma di Troja omai
Si compisca il destino, arda, soccomba, 445

Non temer ch' io mi scuota, a te lo giuro,
Deh mi salva che 'l puoi: Basta, mio figlio,
Gridò allora la Dea, Pelide è salvo,
Pentito il Xanto, ah si risparmj, è Nume;
Nè per la causa de' mortali è dritto 450
Che strazj soffra un immortal. Quei tosto
Le sue fiamme rappella, il foco è spento,
Riede la calma: la dimessa testa
Rizza alfin lo Scamandro, ancor dubbiando
Se pur sia fiume; i dissipati avanzi 455
Di sue linfe raccoglie; e quel pur ora
Sì ricco d' onde e romoroso e vasto,
Or con tacito piè languido e lento
Qual umile rigagnolo serpeggia.
Rimbaldanzito rincrudito intanto 460
Lena e rabbia raccolta il fero Achille
Con larga strage a risarcir s'appresta
L' odiato indugio e i rischj suoi: tal sozzo
Dragon che algente bruma entro lo speco
Intorpidito distenea, se splende 465
Tiepido il Sol, di rinnovate squame
Ringiovinisce orribilmente, e ritto
In sue spire rattorto il tosco accolto
Spande dagli occhi: il sol vederlo è morte
Al tremante pastor. Fuggite, o Teucri, 470

Fuggite, egli si desta: invan dell' onde
Certa preda credendolo, e superbi
Sol dell' assenza sua, d' Ettór sull' orme
Volser la faccia, e gli scorati Achivi
Baldanzosi inseguiano: or ch' ei risorge 475
Speme svanì, spira il coraggio; a Troja
Sbrigliatamente corrono, s' incalzano.
Nè lena han più che per fuggir, chè a tergo
Sente ciascun l' aura d' Achille. Il vede
Dall' alto di sue torri il Re dolente 480
Come lontano turbine avanzarsi
Lungo la piaggia, e: Su, custodi, ei grida,
Spalancate le porte, i varchi sgombri
Trovin le genti fuggitive, e tosto
Che sieno in salvo, non si tardi un punto 485
A riserrarle, assicurarle; imposte
E raddoppiate sbarre oltre l' usato
Le rendan salde, su gli acconci istanti
Da voi si vegl: ah se costui pur entra,
Troja è perduta. E forse l' era, e forse 490
Il figliuol di Peléo portato a volo
Dal procelloso piè sempre alle spalle
Della turba affollantesi con essa
Già prorompea dentro le porte, in mandra
Chiuso leon, se non destava Apollo 495

Sublimi sensi d' Agenorre in petto
Chiaro figlio d' Antenore. Ch' io fugga?
Pensa tra se, qual pro n' avrò? ben tosto
Raggiungerammi, ucciderammi: e s' altri
Poi non l' arresta, e ch' ei si spinga in Troja
Da' suoi Greci seguito, ah che dal fondo
Ella cadrà; sì, vò' pugnar, l' attendo.
Se vincer nol poss' io, posso ritardo
Fargli ed inciampo; molti Troi respiro
N' avranno ed agio onde ritrarsi a tempo 505
Dentro le mura: il ciel forse al mio zelo
Darà mercede, e se pur vuole il fato
Ch' oppresso io resti, alla mia patria almeno
Util fia la mia morte, e non oscura.
Con tai pensieri a desviar da Troja 510
D' Achille il corso, dal cammin che dritto
Mena alla porta Scea scostasi, e quanto
Un trar d' arco avanzandosi cogli atti
Pelide arresta; e a se lo tragge. Oh, grida,
Dove, o superbo? e che pretendi? forse 515
D' espugnar Troja? ah di sudor, di sangue
Più che non pensi al tuo feroce orgoglio
Costar dovrà: l' alta cittade augusta
Non è di Dei nè di campioni ignuda.
D' una straniera ramassata turba 520

Trionfa pur, ma uno squadron di prodi
T' attende al varco, chè perigli o morte
Per la patria non teme: ognun si strugge
Di pugnar teco; io gli avanzai; se cado
Molti vindici avrò: ma forse, o spero, 525
Uopo non fia di vendicarmi. E vana
Non fu del tutto la minaccia; un colpo
Vibrò con forza allo schinier che sconcia
Percossa diè se non ferita, e scosso
Fe' traballar l' offeso piè: ben altro 530
Però dall' asta del rugghiante Achille
Pende sul Troe fulmineo colpo. Un faggio
Di vasta mole era lì presso; a quello
Pur si ripara Agenore e del tronco
A se fa schermo e de' suoi rami, e aggira 535
Per qualche spazio il Mirmidon che ardente
Tuttor l' incalza, e già 'l cogliea. V' accorre
Propizio Apollo, e le sembianze e gli atti
Presi del figlio d' Antenorre, e quello
Di sua forma adombrando, esce e si caccia 540
Dinanzi Achille, e ne delude il guardo,
E a sè lo volge, e lo desvía da Troja
Con simulata fuga. Il passo affretta
Per sentieri aggirevoli distorti
Lungo il campo di Cerere che guida 545

Sulle ripe del Xanto; Achille il segue
Dispettoso, cruccioso, e ad ogni istante
Di raggiunger sel crede; il Dio l'attizza
Con varie tresche, ed or l'avanza, ed ora
S'arresta e volge, e con insulti e scherni 550
Sembra sfidarlo : di stanchezza oppresso
Talor si finge, imbaldanzisce Achille,
Già gli sta sopra e già l'afferra, a un tratto
L'altro s'invola, e all'ire sue sorride.
Con questo gioco dall'Iliache mura 555
Ben lungi il trasse; le dischiuse porte
Ivano intanto ricettando a stormi
I Troi fuggenti. Allor tranquillo e fermo
Febo favella : E ben ti basta, Achille?
Non mi conosci ancor? folle che speri? 560
Salvo è Agenór, securi i Troi, deluso
È 'l tuo furor. Sì, ti conosco, o sempre
(Risponde e freme) a me funesto e avverso
Trojano Dio, fabro d'insidie; ah senza
Le frodi tue nessun de' Teucri in vita 565
Oggi saria, tutto il lor sangue spento
La sete avria di questa lancia : oh rabbia!
Buon per te che sei Nume. Arse nel volto
Apollo e s'aggrandì: sfrenato, insano,
Così riprende, in ogni affetto atroce 570

Colma pur la misura: or suo strumento
Ti vuole il Fato ad altrui danno, un giorno
Mi rivedrai; veglia su tutto il cielo,
E giusta pena ad ogni eccesso appresta.

ARGOMENTO.

Essendo i Trojani fuggiti dentro la città, il solo Ettore resta fuori per opporsi ad Achille. Preghiere patetiche, ma vane, di Priamo e d'Ecuba per indurre il figlio a ritirarsi. Soliloquio coraggioso di Ettore. Spavento improvviso e soprannaturale del medesimo alla vista d'Achille, e sua fuga precipitosa intorno le mura. Sentimenti di Giove sulla situazione di Ettore. Apollo per cenno del padre lo fa tornar in se stesso. Ettore rinvenuto fa fronte ad Achille: sue proposizioni umane rigettate ferocemente dall'altro. Ettore combattendo valorosamente ne resta ucciso: sue preghiere compassionevoli, e risposta atroce d'Achille. Meraviglie e scherni dei Greci alla vista di Ettore morto. Achille strascina dietro il carro

il corpo di Ettore. Lamentazioni di Priamo e di Ecuba. Andromaca ignara del fatto alle strida di Ecuba corre sulle mura, e riconoscendo il suo sposo tramortisce d' angoscia.

Continua la stessa giornata. La scena è sotto le mura di Troja.

CANTO XXII.

Polverosi, anelanti, trafelanti,
Sciolti in sudor, ma pur beati i Teucri
D' alfin vedersi entro le mura, al corpo
Davan ristoro, e l' affocate fauci
Coll' onda rinfrescavano; e già tutti, 5
Fuggendo i vili, e rinculando i prodi
S' eran ritratti alla cittade; alcuno
Di restar non sofferse: il solo Ettorre
Confitto dal Destin qual pianta in balzo
Stava inconcusso alla Scea porta innanzi. 10
Ma gonfio il petto d' affogata rabbia
Per l' inganno d' Apollo Achille il passo
Verso Troja precipita, temendo
Non tutta scappi dalle zanne ingorde
L' anelata sua preda: al moto, al corso 15
L' ondeggiante cimier s' infoca e splende
Di funereo chiaror; non più vivace
Mai lo vibrò, nè tristo più l' ardente
Stellato Can che per la notte offusca
Gli astri minori; e solo in ciel campeggia 20

D' atre pesti forier. Palpita e trema
Il vecchio Re, che lungi ancor ben lungi
Ravvisa Achille, e lo pressente; il capo
Batte d' angoscia, e con dolente strido:
Ettor mio, figlio mio, grida, che fai 25
Solo colà? misero me! vorresti
Forse aspettar quell' uom feroce? uom dico?
Portento inespugnabile d' inferno
Certo è costui; che puoi tu far? deh torna,
Che fia di te? Non basta ancor che tanti 30
M' uccise già de' figli miei? tra questi
Due pur ne cerco, Licaon vivace,
E 'l mio diletto Polidoro: almeno
Fosser cattivi! ah se perir (ne tremo),
Quanto lutto a sua madre! Ettore, o solo 35
Delle perdite mie caro compenso
Rispetta i giorni tuoi, non farne un dono
Al tuo nemico, della patria oppressa
Prima ed ultima speme a lei ti serba;
Pietà de' tuoi, pietà di me sin tanto 40
Che l' incessante affanno ancor mi lascia
Del mio scommesso vacillante spirto
Qualche misero avanzo. Ohimè non pensi
A qual orrendo abbominevol fine
M' esporría la tua morte? io vedrò dunque 45

La mia stirpe distrutta; e figlie e nuore
Vituperate, incatenate, a un sasso
Infranti i figli pargoletti, in fiamme
La reggia avvolta, ed io misero vecchio
Padre e Re deplorabile sgozzato 50
Sopra l'are domestiche, e già reso
Schifoso oggetto di ribrezzo e scherno,
Giacerò informe sanguinoso tronco
Cibo de' cani miei. Di tanto strazio
Tu mi sei causa, Ettór, tu porti il ferro 55
Nel cor del padre: ecco l'orribil frutto
Del tuo crudo valor; deh! torna, o figlio,
Calma l'affanno mio. Torna, riprende
Ecuba lagrimosa, e discoprendo
Il sen materno: Ettor mio dolce, grida, 60
Guarda le poppe mie, guarda, son queste
Che ti nutriro, che i vagiti tuoi
Spesso calmàr; deh le rispetta, e rendi
Mercede a me di tante cure: ah! salva,
Salvami la tua vita; è mia; ritorna 65
Al mio petto, al mio cor; troppo finora
Palpitò pe' tuoi giorni; Achille hai presso;
Per pietà non tardar: tremo al suo nome,
Vuoi tu vedermi di terror, d'angoscia
Spirar su gli occhi tuoi? Con tai querele 70

La coppia inconsolabile gemente
Di lungo alterno tormentoso assedio
Stringe l'alma del figlio: ondeggia il Duce
Da cento affetti combattuto; alfine
Onor prevalse, onor di cui fu sempre 75
La stessa larva del suo cor tiranna.
Esso ai materni lai rigido, e sordo
Ai consigli lo rende: Ettór, vacilli?
(Domanda a se) tu riti arti? oh scorno!
Che non dirà Polidamante! e largo 80
N' ha ben diritto: ei di sgombrar dal campo
Pria che Achille s' alzasse il saggio avviso
Cauto propose, io forsennato e cieco
Lo spregiai, l'oltraggiai; sol per mia colpa
Le mie genti periro, ed io potrei 85
Espormi ai sguardi, ai giusti insulti, all' onte
Dei vecchi e delle madri? ecco, diranno,
Quel grande Ettorre, ecco colui che a morte
Cacciò mio figlio, ed ei fuggì: no, Teucri,
Non fuggirò, d' un temerario zelo, 90
D' un folle orgoglio m' otterran perdono
La vittoria o la morte. E sì dicendo
In se qual angue e in suo vigor ravvolto
Fermo il piè, fermo il volto il suo nemico
Securo attende. Ecco egli appar; da lungi 95

Lo scorge appena, alto stupor! se stesso
Più non ritrova, una gelata neve
Sul cor gli fiocca, tremito, ribrezzo
Scorre le membra. Ohimè, son io? che sento?
Fuggo? sto? trema Ettór! Numi crudeli 100
Non è mio tal terror, da voi discende;
Morto e vil mi volete? ah no...., ma s' io
Disarmato, pacifico ad Achille
Mi fessi incontro, e gli offerissi Eléna,
Le sue ricchezze, e la metà di quanti 105
Tesori ha Troja, e un tumulo pomposo
Omaggio ai Greci e al suo valor.... Vaneggi
Misero Ettór: con bassi preghi umíli
Speri Achille placar? compensi? omaggi?
Stolto e tardo pensiero. Allor di farlo 110
Dritto era e tempo, quando venne Atride
La sposa a domandar, quando a ridarla
Polidamante, Antenore, i più saggi
Ci confortaro, ed io superbo al giusto
Sempre m' opposi per timor cedendo 115
Di sembrar vile; ah il mio delitto è questo,
Sì mi punisce il ciel: lo sento, è certa
La morte mia; deh fosse questa almeno
Non indegna di me. Volgesi, ahi vista!
Gli è presso Achille, e a lui folgora in volto

Lampi di sangue (onnipossente arcana
Forza del Fato!): tutto Ettorre invade
Un furor di spavento, ultrice Erinni
Crede mirar dal crin di serpi, armata
D' orribil teda: altro ei non vede o pensa, 125
Occhio e mente vacilla; obblía, sconosce
E Troja, e se; fugge, e le porte insano
Si lascia a tergo, il piè sel porta, e 'l piede
Gl' impenna orror da cui soltanto ha lena.
Lungo le mura i sinuosi giri 130
Seguendone s' avvolge, e dritto or vola
Qual dardo a segno, or come serpe obbliqua
Solca la via, corre, ritorna, oggetto
Non ha nè meta, cogli opposti slanci
Par che fugga se stesso. Achille a tergo 135
Tuttor gli sta: così falcone insegue
Coi spasi artigli e coll' aperto rostro
Scompigliata colomba; essa nel petto
Sente di già l' unghie rapaci, e trova
L' aerea piaggia a' suoi spaventi angusta. 140
Col cor tremante dalle mura i Teucri
Guardano intanto al periglioso ludo
Della corsa fatal; che premio a questa
Non è schiava o destrier, tripode o vaso,
Ma la vita d' Ettór. Di questa ingordo 145

L' Acheo l' incalza, ed a stornarlo attende
Dal sentier delle mura, onde men cieco
Ei non si spinga entro le porte: allora
Sull' abborrita testa i Troi dall' alto
Di dardi e strai versano un nembo; il prode 150
Non s'arresta però, nè più paventa
Che alpestre quercia in rovinío piovoso.
Pur d' uopo ha di schermirsi, e scudo e braccio
Brandisce, oppon, l' elmo percosse, inciampo
Risente il piè che si desvía dal corso, 155
E rallenta la foga. Ettore intanto
Nel disperato suo terror piè forte
Ben oltre avanza; e già più d' un de' Greci
Lo fea segno al suo stral, ma vieta Achille
Di scagliar contro lui: tremi l' audace 160
Ch' osi una goccia delibar d' un sangue
Dovuto all' asta mia: l' asta fremendo
Squassa, e d' Ettór l' orme persegue. Entrambi
Trascorso aveano oltre il terren che inombra
L'ampio fico silvestre, ed alle fonti 165
Presso eran già dello Scamandro. Avea
Lo Scamandro due fonti, una (portento!)
Calda e fumante per occulta fiamma,
Gelida l' altra come neve e pura,
Grata bevanda e limpido lavacro 170

A stanco peregrin: di bianca pietra
Polito chiostro la circonda; a questa
Le giovinette e le Trojane spose
Venian gioconde negli estivi ardori,
E i scelti veli alle sue candid' onde 175
Godeano accomandar pria che turbasse
Le pacifiche cure il Greco Marte.
Qua giunto Ettór con affannata lena
Ristette alquanto; ma su lui rivolto
Giove tenea sguardo pietoso. Ahi lasso, 180
Mirandolo dicea, qual fine indegno
Chiude vita sì bella! ei che viltade
Più che morte abborría, spettacol vile
Presta ad uomini e Dei. Mortali incauti,
Quante impensate ha di punirvi il cielo 185
Arcane vie! misero, a te che valse
Valor, pietà, gentil costume, ed alma
Sublime e dolce? un sol tuo torto annulla
Gli alti tuoi pregi: del tuo core in onta
Fosti campion di causa rea, più servo 190
Di falso onor che zelator del dritto
Te tradisti e la patria. Or ecco il Fato
Ne lo punisce; ma bastevol pena
Siagli la morte, e i suoi momenti estremi
Non deturpi ignominia. Apprenda, e basta, 195

Dal grand' esempio ogni mortal che troppo
Confida in se, ch' ancor del cor la forza
Dono è del cielo; e a grado suo dal fango
Sorge l' imbelle e incodardisce il prode.
Disse, e ad Apollo che confuso e mesto 200
Gemea l' irreparabile destino
Del caro Eroe, gira uno sguardo: il cenno
Febo comprese, e più sereno il ciglio
Al Troe s' accosta, e a lui sul volto un soffio
Spira dell' aura sua. Scossesi Ettorre 205
Qual da sogno feral, dagli occhi infermi
Sgombra la nebbia: Ove son io? che veggo?
Grida, che feci? ah non inerme e illeso
Potei fuggir? che mai dirassi in Troja
Di me, dell' onta mia? nel sen di morte 210
Corro a celarla. Olà t' arresta, Achille,
Ritorno Ettór, più non ti temo, i Numi
M' han reso a me, posso morir, ma vile
Non fia ch' io muoja. Un di noi due la vita
Lasciar qui dee; ma generoso accordo 215
Facciasi pria degno di noi. Se Giove
Mi concede vittoria, a lui lo giuro,
Pago sarò dell' arme tue, la salma
Fia da me rispettata, ed a' tuoi fidi
La renderò perchè di rogo o pianto 220

Il pio dover non le si nieghi: Achille,
Tu fa lo stesso, e 'l giura ai Dei. Che sento?
Torvo l'altro ripiglia, accordi io teco?
E lo sperasti? Ah con l'agnelle il lupo
Ne fece mai? fu mai leon che patti 225
Fesse col cacciator? Fellon, non pensi
Chi son io, qual mi sei? che piaga orrenda
Hai tu fatta al mio cor? sbramar la sete
Del sangue tuo che l'anima mi fugge,
Far di te strazio, il solo patto è questo 230
Che teco io fo, questo alla terra, al cielo
Lo giuro, e l'atterrò; tu tremi, indegno,
Benchè ostenti fermezza, omai l'estremo
Fa di tua possa, assai fuggisti. In volto
Si rinfoca il Trojan, tutto l'investe 235
Disperato valor: vinca o soccomba
Nol cura più, solo a ferire intento,
Non se stesso a salvar, gittasi a tergo
L'ampio brocchier, del suo nemico al petto
Drizza la lancia, l'impeto ne segue 240
Colla foga dell'anima, e lo scudo
Fere così, che la Vulcania piastra
Mal lo difende. Fino al cerchio estremo
Passò la punta, il divin fabro istesso
Stupì del colpo: se non teme Achille 245

N' ha pur sembiante, che lo scudo in fretta
Storna dal petto, e svia dell' asta il corso
Che all' usbergo tendea. Non tarda il Teucro,
Corre, sottentra, il largo brando afferra,
L' alza a due mani, un gran fendente assesta:
Lasso! che speri? ah! che 'l Peliaco pino
Ratto previenlo con fulmineo colpo,
Colpo d' Achille: il sitibondo ferro
Della gorgiera per l' angusto varco
Ove il collo sull' omero dechina 255
S' addentra e squarcia e spezza e passa ed esce
Per la cervice, e con quell' urto istesso
L' Eroe Trojan qual rovesciata quercia
Al suol sospinge e lo conficca al suolo.
  Memoranda ruina! orma profonda 260
Stampò la polve. Urla di gioja e grida
Il fero vincitor: Patroclo, esulta,
Sei vendicato, il tuo nemico, il vedi,
Sta spirante al mio piè: Fellon, di', quando
M' uccidesti il mio fido, Achille, Achille 265
La sua folgore ultrice alla tua mente
Come non s' affacciò? godi or del frutto
Del tuo trionfo, e al paragon t' allegra:
Egli onorato, lagrimato, e culto
Farà invidia ai viventi, a te per pianto 270

Largo strazio s' appresta, e le tue membra
Fien convito di fere. — Ah no per quanto
Hai di più sacro in terra, o in ciel (si prega
Ettor con voce infievolita), Achille,
Non far guerra a un cadavere, lo rendi 275
Al padre miserabile; riscatto
Pari al dono n' avrai; me no, rispetta
Pietade, umanità. — Taci, a me belva
Sei tu, non uom: teco pietade? usarne
Fora delitto; altro dover non sento 280
Che l' eccesso dell' odio, e fosse ei grande
Quanto dovria! chè non mi spinge il core
A dibranare, a minuzzar co' denti
L' inique carni insanguinate? i cani
Faran mie veci e gli avoltoi; che possa 285
Stornarli dal tuo capo uomo nè Nume,
Non è, non fia: no se m' offrisse Troja
Tutti i tesori suoi, no se volesse
Priamo coll' oro equilibrarne il corpo,
Non l' otterrà; d' augei voraci il ventre 290
Degna tomba ti fia: con tal certezza
Mori di viva morte. — Altro, soggiunse
Fra' singulti il Trojano, altro il mio core
Da te non presagiasi; alma di tigre,
Punirà 'l ciel tanta barbarie, e forse..... 295

Gran Dio, sei desso... il dì s'oscura... o figlio,
Cara sposa... e spirò. Gioisce il crudo,
E grida a lui che più nol sente: all' Orco
Forsennato Profeta, or de' miei giorni
Sia che vuolsi lassù, t' uccisi, basta; 300
Assai pago morrò. L' estinto corpo
Preme col piè, l' asta n' estrae, sul petto
Pur sospesa l' arresta, e dentro alfine
La vi rifigge a ricalcar la morte.
Poi dell' arme già sue spoglialo, e altero 305
Le si riprende: frettolosa accorre
Con esultante e trepida sorpresa
L' Acaica folla a contemplar l' oggetto
Di sì lungo spavento. Ognuno ammira
L' eccelsa forma, il signoril sembiante, 310
Le ben complesse membra; e tal discosto
Toccal coll' asta ad esplorar se in tutto
Sia spento Ettorre, altri con ghigno amaro
Dice, ben sta, fatto è più mite alquanto,
E men aspro a toccar, che quando il foco 315
Alle navi appiccò; più d' un pur gode
A sfogo d' astio, o per jattanza insana
Se vivo non potè, ferirlo estinto.
S' arresta ognun; parla Pelíde: Amici
Compagni miei, poichè concesse il cielo 320

Al braccio mio di soggiogar quel forte
Da cui più grave che da Troja intera
Ebber danno gli Achei, seguasi il corso
Della vittoria; alle Trojane mura
Senza indugio accostiamci, inerme e spoglia 325
Del suo scudo maggior veggiam se Troja
Osi ancora far fronte, o se più saggia
Schiuda le porte, a' piedi miei si prostri,
E domandi pietà. Folle! che penso?
Non sepolto e non pianto appo le navi 330
Giace l'amico, ed io potrei lo spirto
D'altro occupar? no del mio core in cima
Tu fosti e sei, Patroclo amato; e quando
Tutto Lete beessi, ognor saresti
Adorata memoria, affetto eterno 335
D'Achille tuo. Su, su guerrieri, ai legni
Facciam ritorno dietro noi traendo
Il testimon, l'inestimabil prezzo
Del valor nostro; nel cammin s'intuoni
Cantico trionfal, cantiam, Vittoria, 340
È spento Ettór, Greci Vittoria, Ettorre
L'alto Nume di Troja, eccolo, è spento.
Disse, e contro l'estinto a sconce e crude
Opre s'accinse, i palpitanti nervi
D'ambi i talloni gli trafora, e questi 345

Tenacemente con bovine striscie
Al carro annoda, indi vi sale, e sferza
I focosi destrieri; essi pel campo
Corrono sbrigliatissimi, s' innalza
Nembo di polve: miserando aspetto! 350
Per sentier d' arme e corpi orrido e scabro
L' Eroe nudo si strascica; pendenti
Le braccia si disguazzano, la testa
Ciondola e sbalza; la pomposa chioma
Del nobil capo florida corona 355
Sozzo n' è fatta e cespuglioso ingombro.
Rivestito di polve, intriso il volto
Di tabo e sangue, illividito e pesto
Più non conosci Ettór: misera madre
Troppo ancor lo conosci! Ebbra di doglia 360
Svelle il crin, strazia il manto; alle sue strida
Con ululi mestissimi risponde
Il regal vecchio; si propaga e cresce
Un doloroso gemito confuso
De' soldati e de' popoli; diresti 365
Ch'ardono i tetti, e che per Troja è giunto
L' ultimo dì della fatal ruina.
Deh! per pietà, grida ai congiunti ai servi
Che stangli a guardia il Re tapino, e tutto
Entro il fango s' avvolge, ah! da' miei passi 370

Scostatevi, lasciatemi, lasciate
Ch' esca di qua; sì voglio uscir, mostrarmi
A quell' atroce micidial: s' arresti
Dall' empio strazio, il caro Ettór mi renda,
O me me pure il barbaro sul corpo 375
Del figlio uccida; in questa guisa almeno
Mi sarà dato d' abbracciarlo, a morte
Già trar mi dee la cruda angoscia; io parto,
Lasciatemi, e partía: con preghi e pianti
Frenanlo a stento i suoi più fidi. O figlio 380
Così li presso Ecuba geme, e vivo?
Io vivo? e tu moristi? a tanto lutto
Serbommi il cielo? o mia tradita speme!
Ettor mio più non sei, tu di tua stirpe
Vaghezza e vanto, tu sostegno e scudo 385
Della patria diserta. Oh! fossi almeno
Morto tra queste braccia! avrei congiunta
Col vecchio padre satollato il core
Di dolce pianto, or più che fele amaro
Lo sgorgo e senza pro, ch' ei non inonda 390
L' amato volto. Ohimè che a strazj, a scherni
Ti veggo esposto, strasciuato, e forse
Voraci mostri.... o mie dilette carni,
Frutto di queste viscere, o mio sangue,
T' allattai per le fiere?.... Altra più voce 395

Non ha che strilli, e flebili singulti,
E sen percosso, e lacerate guance.
Ma di sue stanze maritali in fondo
Stava romita e di sua sorte ignara
Andromaca fedele. Ettore in Troja 400
Suppon cogli altri, chè 'l funesto avviso
Ch' ei solo Achille atteso avea, recarle
Non fu chi osasse: alla custodia intento
Delle mura sel crede, e impaziente
Tuttor l'attende. A ristorarlo appunto 405
Sudante e stanco d'acconciar commise
Su tripode di bronzo un ampio vaso
Di larghe fiamme circondato e colmo
Di pura linfa, in cui di sparger gode
Stille odorose, onde al suo caro appresti 410
Tepido soavissimo lavacro:
Quai lavacri! infelice! indi riprende
Il suo grato lavor, fulgida tela,
Su cui fiorìano vagamente inteste
Le più care al suo cor dolci memorie, 415
D' Ettor le gesta, e l'Imeneo famoso,
Cui la madre d'Amor Venere bella
Col ricco don d'un prezioso velo
Parve allegrar di fortunati auguri,
Troppo fallaci. A' suoi ginocchi intorno 420

Pargoleggiando il bambolo distorna*
Il bel lavoro, ella sorride, e al seno
Spesso lo stringe; e lo stringea, quand' ode
Stridulo suon di dolorose grida,
Che ne vien dalla torre; alzasi, trema, 425
Scappa l' opra di mano: ohimè! qua tosto,
Grida, ancelle, seguitemi, si corra;
Che mai sarà; sento la voce, è dessa,
Della suocera mia, mi sbalza il core,
Le ginocchia traballano: ah! di certo 430
Qualche sciagura orribile minaccia
Alcun figlio di Priamo; oh ciel! foss' egli
Lo sposo mio, saría rimasto ei forse
Fuor delle mura?... Achille avría?... gran Giove,
Storna il presagio reo. Corre scomposta 435
Il velo, il crin, giunge alla torre, il guardo
Gira da lungi: e chi fia quello? ignudo,
Piagato, strascinato...... ahi vista!..... ah sposo!
Grida, nè più; tutto il vitale affoga
La mole del dolor; gelida, pallida, 440
Senza voce, respiro, moto, sangue,
Quasi colta da folgore cascò.

ARGOMENTO.

Achille insieme coi Mirmidoni gira tre volte coi carri intorno il corpo di Patroclo, indi dopo aver assistito al convito funebre, si gitta sulla spiaggia del mare e vi si addormenta. Apparizione dell' ombra di Patroclo ad Achille, e suo colloquio con esso. I soldati per ordine d' Agamennone vanno a far legna nel bosco per alzar il rogo di Patroclo. Cerimonie lugubri nell' abbruciarne il cadavere, e seppellirne le ossa. Achille per onorar l' amico propone varj giuochi funebri, la descrizione dei quali occupa la maggior parte di questo libro.

CANTO XXIII.

Voci d' angoscia, immagini di morte,
Per le mura di Troja errano, intanto
Che d' altra parte ebbrofestanti i Greci
Alle tende s' avviano, e ognun dar gode
Ai travagliati spirti, al corpo lasso 5
Grato conforto di lavacri e mense.
Solo Pelíde con tai detti arresta
I Mirmídoni suoi: Fedeli e forti
Nella mia gloria e nel dolor compagni,
Non sia di voi chi dal suo carro sciolga 10
I fumanti destrier: tutti n' attende
Patroclo, a lui si voli, a lui si renda
Tristo omaggio di pianto: ahimè! che a' morti
Altro non resta di conforto in terra.
Primo dover, primo bisogno è questo 15
Dell' alma mia cui cede ogn' altro; il core
Disfami pria l' avida doglia: i corpi
Avran poscia i lor dritti. Ognuno assente,
Precede Achille in feral pompa: intorno
All' esangue cadavere coi carri 20

Tre volte s' aggirarono, tre volte
Alto chiamàr l' estinto Duce. Intuona
Pelide il carme degli omei: levossi
Un gemer lungo, un singhiozzar profondo,
Un incessante lagrimar, che Teti 25
La madre istessa a satollar le brame
Del caro figlio dei guerrier nell' alma
Dilettoso desio di pianto e pianto
Sempre nuovo destò: larghe dagli occhi
Traboccano le lagrime, di lagrime 30
Volti ed arme distillano, sul morto
Piombano stroscie lagrimose, e inonda
La molle arena un lagrimoso rivo.
Ma sopra ogn' altro desolato e sparso
Di stille del dolor s' accosta Achille 35
Dell' amico alla bara, e a lui sul petto
Le man tenendo ancor brutte di sangue
Sclama: Patroclo amato, ah se nell' Orco
Scende voce mortale, odimi, e vedi
Come il tuo fido ad eseguir s' appresta 40
Le sacre inviolabili promesse
Che a te già fece: di gittar giurai
Sopra il tuo rogo dicollati i capi
Di ben dodici Troi, giurai ch' Ettorre
Prima al tuo letto strascinato ignudo 45

Farei pasto de' cani; eccolo, osserva
De' suoi strazj il preludio; i piedi tuoi
Ve' che con bocca polverosa immonda
Lambe con onta, e 'l tuo ferétro adora.
E sì dicendo a Patroclo dinanzi 50
Per la polve lo strascica, e del letto
Boccon lo gitta in su la sponda, e 'l pesta
Col piè feroce, ed in quell' atto alquanto
Lo si contempla, e in suo furor s' abbella.
Calmato il lutto, i corridor disciolti 55
Scinsero l' arme i Mirmidóni, e in folla
Presso Achille raccolti in su le navi
Steser le membra affaticate. Il Duce
Lauto convito d' apprestar comanda,
Ristoro agli altri, a se non già: percossi 60
Di scure o di coltel cader qui vedi
Buoi d' ampia mole, ivi belanti capre,
Pingui verri colà; trascorre il sangue
D' intorno al morto, e cogli alterni sprizzi
Petto e volto n' asperge. Achille il guardo 65
Da lui non torce, ma i congiunti Duci
Di pur sottrarlo disiosi al troppo
Doloroso spettacolo, d' Atride
Traggonlo a stento al padiglion. L' accoglie
Con festa e plauso il Re de' Regi: Ah vieni 70

Fior degli Eroi, me vincitor di Troja
Oggi rendè la tua vittoria, or dona
Ristoro ai spirti, ei n' è ben tempo; un bagno
D' odoroso vapor, tepido, e grato
È già pronto per te. Ritorse il volto 75
Pelide, e: A me, disse, lavacri? il giuro
A Giove, al Dio che ad ogni Dio sovrasta,
Non sia che tocchi le mie sozze carni
Stilla d' umor, se dell' amico il corpo
Non ho posto sul rogo, e non gl' innalzo 80
Tumulo eccelso, e all' ombra sua non offro
Il reciso mio crin; sino a quel punto
Sol deforme squalor, cenere, e lezzo
S' addice al mio dolor; l' uguale in terra
Chi provò mai? Tu se verace cura 85
Prendi di me, figlio d' Atreo, comanda
Che sul primo albeggiar pronto uno stuolo
A spogliar vada dei ramosi tronchi
Il vicin bosco, e un' accensibil massa
Disponga e appresti, onde l' onor del foco 90
Abbia il defunto, e in cenere convessa
Sia la spoglia di lui che più non vive
Che nel mio cor. Da questa speme alquanto
Riconfortato la mal grata cena
Pur soffrirò; ma l' abborrito indugio 95

Di questa acerba interminabil notte
Come soffrir? Tutto promette Atride,
Tutto s' adopra a confortarlo. È presto
L' ampio convito; e tal è ben qual puote
Da tanto Re farsi ad Achille: ei lentà 100
Stende ai cibi la mano; e pur la fronte
Serena alquanto, e in cor comprime a forza
Lo scoppiante dolor: ma poi che al fine
Fu pur giunta la mensa, indi si toglie
Impaziente, e dagl' intenti sguardi 105
Scampo cercando lungo il mar sonante
Solo il suo lutto a ruminar si stende.
Dorme ciascuno: il sibilar dell' aura,
Il fiotto lamentevole, del mondo
La taciturna oscurità tranquilla 110
Negli agitati spiriti d' Achille
A poco a poco suo malgrado infonde
Una calma insensibile, e già scende
Soavemente ad allacciarne i sensi
Sopitor delle cure un sonno amico. 115
Quand' ecco a lui di Patroclo dinanzi
L' anima lagrimevole comparve.
Atti, sguardi, sembianze, e voce, e vesti
Tutto era desso; del Pelíde al capo
Si fe' sopra, e parlò: Tu dormi, Achille, 120

Tu dormi, ed io già fui: guarda; conosci
Patroclo tuo, sì quello io son; diviso
Dalla vita e da te, ramingo e tristo
Fra la terra ed il Tartaro m' aggiro
E riposo non ho; chè a me non lice 125
Varcar la Stige ombra insepolta: amico,
Deh non tardar, dammi alla tomba; e s' io
Esser teco non posso, almen tra i morti
Abbia pace per te. Stendimi, o caro,
La cara man sicch' io la stringa; ah questa 130
Questa è l' ultima volta in cui m' è dato
Di parlarti, abbracciarti; a Dite io passo,
Non si torna di là. Sparir per sempre
Quei dolci giorni in cui già resi ai Greci
D' invidia oggetto e d' amistade esempio 135
Soletti e lungi dalla turba insieme
Mescer godéamo affetti e cure, e tutti
Gli arcani sensi disvelar del core.
Compiuto ho 'l mio dèstino, acerba morte
Chiuse i miei dì, nè me ne dolgo, il fato 140
Placai di Grecia, e l' ira tua. Potessi
Almen però vivere in te: ma lasso!
Che a te pur anco, o degli Dei rampollo,
Sarà Troja fatale, e troppo tosto
Dovrai forse seguirmi. Ombre indivise 145

Sarem quaggiù: ma ciò non basta, amico;
D' altro ti prego, ah non voler disgiunte
Dalle tue l' ossa mie; nudriti insieme
Nella casa di Peleo, ognor concordi,
Sol uno al core, una sol' urna ancora 150
Ne congiunga le ceneri, sì qnella
Bell' urna d' ôr che di tua madre è dono
Ambi n' accolga in un: così non fia
Parte di me che al suo diletto Achille
Stretta e mista non sia. — Sarallo, o dolce 155
Della più sacra tenerezza oggetto,
Rispose Achille: ogni tuo voto e brama
Già prevenne il mio cor, per te sol vivo,
Farò tutto per te; t' accosta, o caro,
Vieni agli amplessi miei, sopra il tuo volto 160
Sgorghino quelle lagrime soavi
Ch' io riverso dall' anima. Le braccia
Stese ver lui cupidamente, e strinse
Sol aria vana; la sfuggevol ombra
Qual sottile vapor svanisce, e al guardo 165
Con sospiroso sibilo s' invola.
Stupor, dolor scosse Pelíde, ei sorse
Dal suo sonno agitato, e guarda, e grida:
Patrocolo, ah dove sei? Patrocolo, torna,
Perchè fuggi da me? Compagni, amici 170

Sorgete: è ver; no non c' inganna il core,
L' uomo tutto non muor, vive lo spirto
Senza impaccio di membra, e pensa, ed ama,
E un aer leve di sua forma impresso
Ne conserva l' immagine: pur ora 175
Venne l' amico a me; l' alma, chè 'l corpo
Giace colà; pur le sembianze e 'l volto
Tutto n' avea: mi favellò: quai sensi!
Quanto d' affetto! io l' abbracciai, ma indarno,
Strinsi solo una nebbia: o vista! o sogno! 180
Chè con duri tuttor? Tai voci in petto
Ai Mirmidóni suscitar del morto
L' assopito desío; gemito e lutto
Si rinovàr, si propagàr; la notte
Piagnenti gli lasciò, candida in cielo 185
L' Alba comparve, e ritrovolli in pianto.

Ma desto intanto Agamennòn le brame
Pensa a compier d' Achille: a' cenni suoi
Già più carri son presti; eletto stuolo
Di giovani guerrieri, a cui tien dietro 190
Robusta turba di seguaci (a tutti
Merione è Duce) d' affilate scuri
La destra armati alla vicina selva
Vanno guerra a portar: di greppo in greppo
Per sterpi e bronchi, e vie distorte e scabre 195

Spingendo il piè giunser sull' Ida. Al forte
Raddoppiato colpir rintrona e crolla
Il monte, il bosco, le ramose teste
Piegan le querce irtocrinite, e larghi
Squarci si fan delle lor membra: altera 200
Gode portar quasi trofeo la torma
Gli affastellati frondeggianti rami
Facil esca alla fiamma, e i grossi tronchi
Fansi dei carri ponderoso incarco.
Già la selva è sul lido; alta catasta 205
Sorge colà dove Pelíde avea
Disegnato il sepolcro: al suo comando
La Tessala falange armasi in fretta
Di lucid' arme, ed a marciar già presta,
Bello e tristo spettacolo, s' avvolge 210
La feral pompa militar: precede
Coi carri suoi l' equestre torma, e segue
Folto nembo di fanti, ognun s' avvia
Lento il piè, basso il volto, in giù riverse
Solcano l' aste il molle suol, già quattro 215
De' più fidi compagni alzansi in collo
Il feretro di Pátroclo, frattanto
Che sparsa ai lati dolorosa turba
Le folte ciocche dei divelti crini
Gittando va sul corpo suo. Ma grande 220

Ed ammirando in suo cordoglio Achille
Ultimo vien presso alla bara, il capo
Del diletto guerrier sostenta e stringe
Con ambe mani, e ad or ad or sovr' esso
Il suo dechina, e il freddo volto esangue 225
Scalda co' baci del suo pianto aspersi.
Giunto al luogo prefisso egli in disparte
Si trasse alquanto, e verso il mar fremente
Volgendo il guardo: O delle patrie sponde,
Grida, Sperchio fiume onorato, indarno 230
Il buon Peléo d' un sacrifizio santo
Già ti fe' voto, e ti premise ancora
Che la mia chioma a te sacrata un giorno
Dispersa avría sull' onde tue, se salvo
E vincitor di Troja alle sue braccia 235
Ritornato m' avessi: invan, chè a tanto
Non giunge il tuo poter; vuol altro il Fato,
Debbo in Troja morir; tu soffri adunque
Che del mio capo la recisa spoglia
Sia sacro dono all' amistade, e pegno 240
Di dolorosa tenerezza. Ei tosto
Le lunghe anella del suo crine, aurato
Degli omeri flagello, e della fronte
Maestosa alterezza, in su la bara
Tronca col ferro, e del defunto amico 245

N' ampie le mani, e le si accosta al petto.
  Nuovi lai, nuovi pianti: al Re si volge
Pelide allora, e: Di riposo e cibo,
Disse, ha d' uopo la turba; alle sue navi
Tu la rinvía, quei che del rogo han cura 250
Restin qui meco, e i primi Duci: io vado
Il gran rito a compir. Parte gemendo
La folla degli Achei. Già scorgi alzarsi
Dai funerei ministri eccelsa pira
Costrutta d' ammontati aridi tronchi 255
Che ha cento piè per ogni lato; in cima
Vi si adagia il cadavere; dai membri
De' buoi scojati e dei sgozzati agnelli
A lui qual Nume in sacrifizio offerti
Il puro fior delle adipose carni 260
N' estragge Achille, e dell' estinto il corpo
Da capo a piè tutto ricopre, intanto
Che le ammassate vittime d' intorno
Gli fan corona: indi su lui riversa
Da doppia urna d' argento un doppio rivo 265
Di biondo mel, di liquid' olio; a questo
Quasi a seguir del lor Signor la sorte,
Tristo pegno di fe, mescono il sangue
Quattro destrier d' alta cervice, e quattro
Fidi suoi cani: e ciò bastasse; ah ch' entro 270

L'alma d' Achille anco pietade è atroce.
Stavan le braccia dietro il tergo avvinti
Dodici Troi presso la bara; il fero
Va coll' acciar di gola in gola, e tutti
Sul feretro gli stende; indi mettendo 275
Alto di tetra gioja orrido strido,
Patroclo, esclama, questo sangue accogli
Di cui t' inondo; esso è de' Teucri il sangue
Che giurai d' immolarti, il voto io compio,
Godi del dono mio; s' Ettor vi manca 280
Non ti lagnar; peggio è per lui, che a pasto
Del foco, no, ma de' miei cani il serbo.
Fallace voto del furor: dall' alto
Vegliano uniti in sull' Ettorea salma
Venere e Febo; ella il bel corpo inonda 285
D' ambrosio odor che delle fere edaci
Gl' impeti affrena e inviolato il rende
Del cocchio ostile al trascinar; lo copre
D' intorno Apollo d' azzurrina nube
Che gli fa velo incontro al Sole, e scudo 290
Ai strali penetrevoli cocenti.

Ma il rogo è acceso: l' agitabil vento
Manca alla fiamma: ad alta voce Achille
Borea e Zefiro implora, e lor promette
Sacrifizio gradito; essi a quel grido 295

Corrono ufiziosi, e di lor possa
Tutta investon la pira; ale rugghianti
Scuotono a gara; ecco innalzarsi a un tratto
Vampa vorace che s' apprende e sparge
Per l' ammontata arida selva, e stride, 300
E in suo cammino struggitor s' inforza.
Tutta la notte arse il gran foco, e tutta
La notte Achille da una coppa aurata
Vino riversa, e libar non resta,
L' anima deplorabile chiamando 305
Del morto amico, brancolon si volve
Da un lato all' altro della pira, intorno
Alla sponda aggrappandosi, e già quasi
Ritor bramando alle rapaci fiamme
Le dilette reliquie, ululi e pianti 310
Mesce ed alterna: desolato padre
Non sì profondi gemiti disserra
Sopra un figlio adorato, unico, sposo,
Cui trasse acerba inaspettata morte
Dall' apprestato talamo alla tomba. 315
S' appressa il dì, langue la fiamma, i corpi
Omai consunti accumulata polve
Mostrano solo, ed ossa ignude: o Duci,
Così Pelíde i semivivi avanzi
Del rogo acceso, e le faville sparte 320

Si spengano col vino, indi raccolte
Siano da voi con amorosa cura
Le ceneri di Patroclo, una stilla
Non se ne perda per pietà, riposte 325
Indi sian esse ed assettate in questa
Preziosa urna d' oro, ivi ben tosto
Ossa ad ossa congiunte, e polve a polve
Anch' io sarò; questo è 'l conforto estremo
Della perdita mia; di terra intanto 330
Innalzategli un tumulo che segno
Sia di memoria; altro più eccelso e meco
Comun n' avrà, che sull' Iliaca spiaggia
Maggioreggiando parlerà cogli anni
Della nostra amistà; stranieri, e Greci 335
Ancor da lungi il cercheran col guardo,
E diran sospirosi: Ecco la terra
Che al suo Patroclo unito abbraccia Achille.
Pietosi, intenti i ben commessi ufizi
Compierono gli Achei. L' Eroe poich' ebbe 340
Dato alle care incenerite spoglie
L' addio dolente, alleggerito alquanto
L' alto peso del core, alfin co' suoi
Mentre incerto il mattin la notte innalba
Gustò del sonno il grato don. Ma lungo 345
Non fu il riposo, alzasi Achille, e desta

I compagni, i guerrier: dalle sue navi,
Dalle sue tende ei di recar commette
Non comune tesor, leggiadre schiave,
Ratti destrier, robusti muli, e bovi,
Preziosi metalli, aurati arredi, 350
Tripodi, e coppe, sculti vasi, e quanto
Tenta il cupido spirto, e 'l guardo adesca.
Indi fa cenno all' affollata turba
Che al tumulo di Pátroclo dinanzi
Segga sul lito, e sì favella: Atridi, 355
Duci, compagni, ebbe l' onor dovuto
La salma dell' amico; altro n' attende
Delle chiare opre sue l' alta memoria,
Di lui degno e di voi: l' aringo io v' apro
Di magnanima gara: ognun che brama 360
D' agil destrezza o gagliardía far prova
Nei giochi del valor, s' avanzi ed offra
Di fede in pegno al pro Campione estinto
Il suo nobil sudor. Premio condegno
Avrà ciascun de' merti suoi. Dai cocchi 365
S' incominci l' agone, a chi più destro
Varchi la meta, e gli emuli precorra,
Premio sarà vaga donzella esperta
D' arti e lavori, e un tripode di bronzo
Ampio e bello a mirarsi; avrà il secondo 370

Non domata polledra e già feconda
Di bigenere prole; atto ai lavacri
Vaso capace, e ancor dal foco intatto
Darassi al terzo; due talenti d' oro
Chi vien poscia otterrà: l' ultimo alfine 375
D' una coppa a due manichi profonda
Partirà compensato. Or via si faccia
La prova dei corsieri: ah! i miei tra questi
Non si vedranno, essi tuttor gemendo
Stan nelle navi desíosi e tristi 380
Per l' amato rettor; miseri! è polve,
No più nol rivedrem: geme e s' arresta.
  Pronti son già gli aurigatori: Eumelo
Figlio d' Admeto in carreggiar maestro
Primo s' avanza, indi Tidide, altero 385
Pei corridor tolti ad Enea; succede
Menelao che al suo Pédaso congiunge
L' agilissima Etea, pregiato dono
Del Sicíonio Echépolo, che offrilla
Al sommo Atride onde in compenso averne 390
Di starsi in ozio alla natía sua terra
Tra ricchezze e delizie, a fama ignoto.
Quarto Merione s' appresenta, e 'l segue
Antiloco di Nestore: l' osserva
Commosso il vecchio, e sì gli parla: O figlio, 395

Nettuno istesso della scola equestre
Gl' ingegni ti mostrò, de' miei consigli
So che mestier non hai; ma pure avverti,
Son grevi e tardi i tuoi corsier, più ch' altri
D' arte hai d' uopo e d' industria; arte sovente 400
Natura emenda e vince ancor; la quercia
Doma coll' arte il legnajuol, coll' arte
Regge i venti il nocchiero, e ne trionfa.
Tu fa d' usarne e vincerai; le briglie
Stringi a tempo ed allenta, osserva accorto 405
Chi precede e chi segue: il vigil occhio
Guardi alla meta: è questa meta un tronco
Di pino immarcescibile che ritto
S' alza d' un palmo in sul terren, dai lati
Sponda gli fan due grosse pietre, e anguste 410
Rendon le fauci della via, che larga
Stendesi e piana d' ogn' intorno: a questo
Segno t' addrizza assai per tempo, e i sassi
Radi così che non v' intoppi; ah fora
Ciò riso agli altri, a me rammarco: o figlio, 415
Pensa al padre e all' onor. Disse, e al suo seggio
Lento tornò, ma col pensier non parte.

Pronti ed ardenti in ordine disposti
A grado della sorte aurighi e carri
Stanno alle mosse, e della meta al varco 420

Il buon Fenice, per voler d' Achille,
Fedele e giusto osservator gli attende.
Già dato è 'l segno, i corridor si slanciano
Tutti ad un tempo, del flagel volubile
Squarciasi l' aria ai spessi colpi e scivola. 425
Si divoran la via, dall' unghie indomite
Quadrupedante un calpestio diffondesi;
Rabbuffan l' aure il crin disciolto, fervide
Stridon le ruote, un turbine di polvere
Procelloso s' innalza, i carri or sembrano 430
Nell' arena sepolti, ora con tremito
Del suol percosso saltellon si sbalzano:
Curvi i cocchieri colla sferza pendono
Sulle terga ai cavalli, un forte palpito
Ne scuote i cori, che d' onor di premio 435
Emulo ardor tutti gl' infoca e innanima.
Tenner due volte pareggiata fronte
L' agili coppie, ma la corsa estrema
Ne distinse il valor; doppiando i sforzi
Scappa Eumelo ed avanza; a lui vien presso 440
Però Tidide e 'l preme sì che i forti
Suoi focosi destrieri ad ogni passo
Sembra salir l' emulo carro, e 'l capo
Sul collo al cavalier pongono, e 'l fiauno
Della fumante lena umido e caldo. 445

E vincea forse, o la vittoria almeno
Dubbia rendea; ma passa ai Numi amici
La gara degli Eroi: veglia Minerva
Sul figliuol di Tidéo, nè scorda Apollo
D' Anfriso i paschi, ed il Feréo soggiorno. 450
Dalle man dell' Etolo allor che ardente
Più la solleva a flagellar, la sferza
Cade repente: Ah crudo Apollo, ei grida,
Lo sento, il colpo è tuo. Rabbiosa stilla
Corregli all' occhio in rimirar ben oltre
Corso il figlio d' Admeto, e i destrier suoi 455
Che inerme del rettor sentono il braccio,
Fatti lenti e men docili: ma tosto
Vendica il torto e ne ripara il danno
La Diva amica; con gagliarda voce
Che cento e cento acute sferze avanza, 460
Fere il cor de' destrieri, e in essi infonde
Lena cotal che in pochi istanti il campo
Perduto riguadagnano; e pur questo
Bastasse a Palla (e crederò che tanto
Possan gara e dispetto in cor d' un Nume? 465
Fama in Fera ne resta). Ecco d' Eumelo
(Come, non sai) spezzasi il giogo, a terra
Cade infranto il timone, i destrier pesti
Spaventati risbalzano, dal seggio 470

Stordito, fuor di se l' Eroe riverso
Tra le ruote s' avvoltola, e la fronte
Schiacciato in su le ciglia, e nari e bocca
Brutto di sangue senza voce e spirto,
Spettacol tristo, in su la polve è steso. 475
Guarda Tidíde, e 'l ruinoso ingombro
Schifando oltre si slancia; indi più tardo
Vien Menelao; di Menelao le traccie
Segue il figlio di Nestore, bollente
D' ardor di gloria, e con tai detti incita 480
I corridori suoi: Su su, miei fidi;
Spingetevi, avacciatevi; già gara
Non ho col germe di Tidéo, ch' ei vinca,
Minerva il vuol; ma non ci vinca Atride
Con la giumenta sua; maschi e più forti 485
Siate più ratti ancor; v' osserva il padre,
Guai se cessate. E sì dicendo avverte
Stretto il sentier che gli sta innanzi: accanto
Però di questo si divalla e squarcia
Non breve tratto che i torrenti alpini 490
Fer di limo e di pietre umido e scabro.
Pur lo sposo d' Eléna entro quel fondo
Teneva il corso che dei carri opposti
Temea lo scontro: a quella volta istessa
Fuor del ritto cammin dechina e torce 495

Il Pilio auriga d' accortezze esperto,
Ben s' avvisando che al vicin periglio
Non saria Atride alla sua biga avaro
D' acconcio spazio, e fora anco nel corso
Rapido men quanto più cauto. E vano 500
Non fu il pensier; ch' ei non sì tosto il vide
Sottentrar bruscamente, Olà, che fai?
Grida, che strana furia? ambi vuoi forse
Carro, insensato, sfracellando a carro
Mandar sossopra? or via rallenta, avrai 505
Largo spazio poc' oltre; i detti suoi
Non ode il Pilio, o se n' infinge; allora
Più saggio Menelao d' un picciol passo
Scosta e sofferma i corridori, e all' altro
Che passar vede trascurante e baldo, 510
Scaglia amare rampogne: Alma di volpe,
O 'l più tristo de' Greci, innanzi ai primi
Del campo Acheo del tuo sopruso indegno
Ragion mi renderai: ma va, che speri?
Forse rapirmi de' miei merti il frutto 515
Con quei pesanti tuoi ronzoni? in breve
Te n' avvedrai: Pedaso, Etea volate,
Non si soffra tal onta. Anela ed arde
La nobil coppia, e impenna il piè: nè molto
Atride sta che lo raggiunge, a tergo 520

Sente il rival la sferza, e ancor che tocchi
Già già la meta, è del suo fatto incerto.
Ma già compiuti i stabiliti corsi
Tornano i cavalier; primo li scorge
Idomeneo che fuor del cerchio alquanto 525
Stava dinanzi ad un poggetto assiso.
Sospeso ei sta che pargli udir la voce
Pur del Tidide; indi gli fere il guardo
Il caval dell' Eroe grande e fra gli altri
Per segni ragguardevoli distinto, 530
Che rosso ha 'l pelo, ed una macchia in fronte
Come Luna al mirar candida e tonda.
S' alza sorpreso, e agli Achei volto: Oh, dice,
Vedete voi quel ch' io pur veggo? ah certo
Cangiò la sorte; il correttor che a noi 535
Innanzi agli altri vincitor ritorna,
Non è quello di pria, quelle non sono
Le di Fera invincibili giumente:
Pur io la prima volta io ben le scorsi
Varcar prime la meta, ora col guardo 540
Per tutto il campo le ricerco invano.
Che mai deggio pensarne? avrjan le briglie
Di man strappate al guidatore? il carro
Sariasi infranto, e se n' andar sossopra
Cavalli e cavalier? d' Admeto il figlio 545

No, non è quel, bensì Tidíde, è desso;
Ravvisatelo meco. E che vaneggi?
Prusco ripiglia de' Locresi il Duce
Del Fereo partegian; certo fra' Greci
Tu per etade e per vigor più fresco 550
Dei veder più d' ogn' altro: il senno e l'occhio
Ti vacillan del paro; eh siedi e taci:
Segue la corsa il suo tenor, non erro,
Eumelo è lì sul carro suo: quai casi,
Quai vicende t' infingi, e tristi eventi? 555
Ma tu cianci, e ti basta. Arcigno in volto
Riprese il Prence de' Cretesi: O sempre
Dappoco ai fatti, e nella lingua audace,
Pronto a risse ed oltraggi: or via si metta
Pegno in mezzo qual vuoi, tripode o vaso, 560
E quale in suo pensiero al ver s' apponga,
Giudichi il grande Atride, onde una volta
Dal tuo gastigo ad emendarti impari
Del tuo mal vezzo, tracotante. Avvampa
Di sdegno Ajace, e minaccioso agli atti 565
Verso l' altro s' avanza, e già la rissa
Fero aspetto prendea, se non che Achille
Dignitoso parlò: Che fate, o prodi?
Qual insano trasporto? è di voi degna
Per sì lieve cagion zuffa sì grande? 570

Statevi in pace; il gran litigio or ora
Fia deciso da se: mirate. Ed ecco
Appressarsi visibili e distinti
Cocchiere e cocchio, e i corridor superbi,
Spoglie d'Enea: movon le ruote e i passi 575
Leve così che la libata arena
Quasi dell' agil piè l' orma non sente,
Nè più che in onda si ravvisa il solco.
Dall' alto carro che d'argenteo stagno
Commesso e d' oro in vaghi rai sfavilla, 580
Balza di schizzi polverosi asperso
Di Minerva l' Eroe; dal giogo scioglie
I fumanti corsier Stenelo, e pronto
Stende al premio la destra; ai servi suoi
Il rilucente tripode, e la bella 585
Valente schiava di lavor maestra
Diede a condur dentro la tenda: intanto
Lieto Tidide tra i comuni applausi
Terge sul volto l' onorate stille.
Vien dopo questo Antiloco cui frode 590
Diede il prossimo onor; ma stretto ai fianchi
Gli è tuttor Menelao, nè più discosto
Da lui si sta di quel che ruota in corso
Stia da caval che con la coda estrema
Ne rade il cerchio, ancor che l' altro in pria 595

Quanto un trar d' arco il si lasciasse addietro.
Cavai più grevi, e men perita destra
Fan Merión quarto e non pronto: alfine
Guasto, mal concio, sanguinoso il volto
Coi destrier fiacchi in suo rancor si mostra 600
Ultimo Eumelo. In rimirarlo Achille
N' ebbe pietade: Ah senza onor, diss' egli,
Solo starà chi nel valor primeggia?
No, s' emendi la sorte; a lui s' accordi
Il secondo de' premj. Ognuno applaude 605
Che favore a virtù sventura accresce:
Ma l' ardente Nestoride; Che sento?
Grida, Achille, che pensi? a me tal onta?
Non sperar ch' io lo soffra: e che? dei Numi
L' aperto disfavor fia dunque un dritto 610
Per tormi il premio mio? bella è pietade
Quando ingiusta non sia: se il cor ti spinge
A compensar l' altrui sciagura, assai
Sta nella tenda tua d' oro, di bronzo,
Coppe, destrieri; abbia d' Admeto il figlio 615
Dalla larghezza tua favori e doni
Maggior del mio, pago sarò; ma questo
Questo premio d' onor, ch' è frutto e pegno
Della destrezza mia, non fia ch' io 'l ceda
S' altri con l' asta a me nol toglie. Arrise 620

Placido Achille, che in suo core applaude
Al magnanimo ardir che il suo somiglia:
Antiloco, rispose, i dritti tuoi
Vo' rispettar come i consigli; avrai
Tu il guiderdon della vittoria; Eumelo 625
Abbia in compenso il prezioso usbergo
Di bronzo splendidissimo ch' io trassi
Del petto al Licio Asteropèo; tu vanne,
Automedonte, e qua l' arreca. Ei torna,
E lo porge al Ferèo; quei dell' arnese 630
Altero men che del favor d' Achille,
Sorride al dono, e rasserena il volto.
Nè men giocondo il Pilio alla polledra
Stendea la man, quando la sua nel mezzo
Alzando in atto imperioso, e agli occhi 635
Spirando ardor di generoso sdegno,
S' avanza Atride, e: Olà, grida, t' arresta,
Usurpator dell' altrui dritto; araldo,
Dammi lo scettro, io vo' parlar: voi Greci,
Udite, odimi Achille. A tutti attesto 640
Che questo audace con insidia e frode
Precorse a me, che i miei destrieri offese,
Che in fondo d' un burron col carro infranto
Fu lì lì per cacciarmi: or qui de' giuochi
Le leggi imploro; voi Primati e Duci, 645

Giudicate fra noi; nè sia chi guardi
Titoli e gradi, ch' io detesto e sdegno
Ligia sentenza e da rispetti estorta:
Sol s' ascolti ragion. Ma che fa d' uopo
Di giudizio o parer? te stesso appello, 650
Te vo' giudice, Antiloco; t' avanza,
Sti dinanzi al tuo carro, alza la sferza,
Tocca i cavalli, e per Nettuno equestre
Giura, s' hai cor, che con perfidia indegna
Non soverchiasti chi di spazio e d' arte 655
Tanto già ti vincea. Sommesso in atto
Antiloco rispose: Inclito Atride,
Perdona il fallo mio; d' età, di senno
Maggior mi sei, giovine io son, t' è nota
L' ebbrezza giovenil, di gloria i moti 660
Sente ben più che di ragion le voci.
Eccoti il premio, è tuo, troppo mi costa
Se spergiuro l' acquisto, a me fia pregio
L' offrirlo a te; se il tuo perdono ottengo,
Tutto acquistai; non è tesor che vaglia 665
Il prezioso onor d' esserti caro.
Soavemente a Menelao nell' alma
Sceser quei detti, e raddolciro il core
Che d' ira ardea; come rugiada estiva
Rinfresca arida erbetta e la ristora. 670

Garzon bennato, or m' avvegg' io, riprese,
Che il senno tuo benchè sopito alquanto,
Non è spento però: dono all' etade
L' emendato trascorso, a te d' esempio
Sia però questo che a frenar t' insegni 675
Gl' impeti sconsigliati; il premio mio
Di buon grado ti rendo; or sì, l' hai vinto
Colla modestia tua, questa cancella
Tutto il mio sdegno; altro non sento adesso
Che i merti tuoi, quei del fratel, del vecchio 680
Padre tuo rispettabile, che tanto
Soffriste già per mia cagion. Tu segui
Il tuo valore a segnalar; io teco
Gara avrò d' amistà: ciascun conosca
Che durezza ed orgoglio estrani affetti 685
Sono all' alma d' Atride; e s' ei talvolta
Frena l' audace, il generoso abbraccia.

Tacque, e lasciando la polledra, il vaso
Per se si tolse, i due talenti d' oro
S' ebbe Merione. Un' orecchiuta coppa 690
Restava ancor, quinto de' premj: Achille
Presela, e in mezzo degli Achei passando
A Nestore accostossi, e a lui la porse
Colla sua mano. Inclito vecchio, ei disse,
Se a te l' etade meritar non lascia 695

I premj del vigor, quei però merti
D' alto consiglio, e sperienza, e zelo
Per la causa di Grecia: or questo accogli
Ch' io godo offrirti, monumento e pegno
Di Patroclo, di Patroclo, che dato 700
Più non ti fia di riveder, ned egli
Più rivedratti in terra, egli che tanto
T' aveva in pregio e riverenza. — Eccelso
Campion de' Greci, Nestore rispose
Col volto espanso di letizia, il cielo 705
Mercè ti renda, poichè intendi e senti
L' onor che dessi a una sì lunga etade
Spesa tra l' arme, e a quell' esperto senno
Ch' ama posarsi in sui canuti crini.
Gradisco il nobil dono; insin ch' io viva 710
Mi fia pregiata ricordanza e cara
Di te non men che dell' amico estinto
Troppo degno di lagrime: tu segui,
Onora il cener suo; potessi anch' io
Onorarlo coll' opre. Oh foss' io quello 615
Che in Elide già fui quando gli Epei
Fer quell' esequie sì famose e conte
Al Re loro Amarinco, e i regj figli
Dieder giuochi solenni; o quai memorie!
Buprasio ancor tutta n' è piena: allora 720

Nestor veduto avresti: or ne son l' ombra.
Quante vittorie in un sol giorno! io vinsi
Cleomede nel cesto, in lotta Anceo,
Quell' Anceo di Pleurone, Ificlo al corso,
Fileo nell'asta, e Polidoro; un solo 725
Coi cavai mi precorse: uno? che dico?
Più ch' uno era costui: basta nomarlo,
Fu questi Attorión, men uom che mostro:
Quattro man, quattro braccia; egli le briglie
Reggea con due, coll' altre due vibrava 730
Doppia sferza incessante, eppur qual era
M' avanzò d' assai poco: o imprese! o tempi!
Voi svaniste per sempre. Or della fama
La lizza è vostra, o giovinotti; io pago
Di quanto ottenni ai vostri merti applaudo. 735
Partì lieto Pelíde, indi propose
L' agon del cesto, aspro certame e duro,
Vero ludo di Marte. A chi conceda,
Disse, Apollo vittoria, un toro assegno
Che sulla mandra signoreggia; al vinto 740
Sarà conforto un' ampia urna lucente
Atta a' lavacri. Ognun tacea librando
Col periglio le forze; un solo alzossi
Uom quadro, e saldo, alto, nerbuto, Epeo,
Epeo figlio di Panope, famoso 745

Di tal arte maestro; ei per le corna
Il toro afferra, indi col guardo intorno
Squadra la folla, ed un sorriso sciolto
Di tranquilla baldanza: Or qua s' accosti,
Grida, chi nutre la vaghezza insana 750
Di quest' urna ottener; del toro in tutto
Perda la speme, è mio, schietto favello,
Proprio mio vanto è 'l cesto: or non vi basta
Ch' io vi cedo in battaglia? egli è ben dritto
Ch' altri in altri cimenti anco a me ceda; 755
Tutto a tutti non lice. Io ve n' avverto,
Achei compagni, e le promesse attengo,
Guai chi meco s' arrischia, ed ossa e testa
N' andran mal concie, e fia 'l pentirsi tardo:
Pur se alcun osa cimentarsi, almeno 760
D' assistenti e domestici una frotta
Abbia d' intorno a se, ch' io temo al certo
Che senza ajuto di straniere braccia
Non ritorni alla tenda. In volto ai Greci
Guardàr l' un l' altro di terror compresi 765
A tal parlar: ma quei sicuri detti
Stizzosa picca suscitar nel petto
Dell' animoso Eurialo, ultimo germe
Della schiatta di Tálao. In lui l' orgoglio
Tidide attizza, ei che n' ha cura e zelo 770

Della sua gloria (è men l'avesse !) il punge
Con tai parole : Or non se' tu pur figlio
Di quel Mecísteo, che a memoria nostra
Allor che in Tebe riparammo i torti
De' nostri padri, e d'Edipo alla tomba 775
Rendemmo onori, in questo giuoco istesso
Vinse tutti i Cadmei ? Tu pur sovente
Non senza laude del paterno esempio
L' orme seguisti, ed or senza contrasto
Cedi il tuo premio, ed ismagar ti lasci 780
Dalla burbanza di costui ? S' accese
Eurialo, e sorse ; ognun l'ammira, Epeo
Con pietà lo sogguarda : il fido amico
Gli fascia i fianchi del suo cinto, e gli arma
De' crudi cuoi di bue silvestre il braccio. 785
Già sono accinti i due campioni ; entrambi
S'afforzàr sulle piante, entrambi a un punto
Levàr le mani ; aspro conflitto, i cesti
Le percosse avvicendano, l' un l' altro
Fansi inciampo talor, talor giù piombano 790
Con ruina e fracasso, odi alternàrsi
Un tempestoso martellar, un forte
Sgretolar di mascelle, un crosciar d' ossa
Tal che ne fremi. Vigilanza e schermo
Più che vigor sostiene Eurialo : alfine 795

L' altro con tutto il ponderoso braccio
Cala sul capo e 'l coglie appien : l' Argivo
Dicrollasi, distorcesi, dà giù
Isgangherato. Io ben tel dissi, esclama
Il magnanimo Epeo, nè tardo al vinto 800
Stende le mani, e lo solleva; un grido
Manda Tidide d' alto cruccio; accorre
La fida turba, e lui vacillante egro
Ciondolante la testa, e nero e denso
Sangue sgorgante dalla guasta bocca 805
Traggono a stento alla remota tenda.
Tripode di bell' arte, e scorta ancella
Premj son della lotta; offronsi pronti
Ajace il poderoso e 'l destro Ulisse.
Già senza indugio le torose braccia 810
Avviluppando, avviticchiando, al petto
Fan nodi e al collo; dei tallon gagliardi
S' avvalla il suol sotto l' impronta, opposte
Le fronti s' appuntellano, qual vedi
Due grosse travi le fibrose teste 815
L' una all' altra appuntar sostegno al tetto
Di sorgente magion; premonsi a gara
I larghi petti, luttano, riluttano
Le man robuste incavalcate, inonda
Negro il sudor, dell' inarcate terga 820

Senti i nodi scricchiar, grosse sul collo
Scoppiar credi le vene, e in su le spalle
Gonfio s' innalza e illividito il sangue:
Vano travaglio, che nè quel, nè questo
Può l' emulo atterrar; cede e ritorna 825
Il piede a un punto, e in duro giuoco alterno
Si bilancian le braccia: alfine Ajace,
Orsù, dice, spacciamci; i Greci, Ulisse,
Stanchi già scorgo, altra più certa e breve
Prova si faccia; dal terreno a forza 830
Leviamci in alto, io te, tu me. V' assente
L' altro, l' afferra il Telamonio, e l' alza
E sospeso sel tien; ma non iscorda
L' Itaco l' arti sue; colpo improvviso
Vibra al ginocchio col tallon, sorpreso 835
Trabocca Ajace, e 'l suol col dorso impronta,
E trae pur seco l' abbracciato Ulisse,
Che gli cade sul petto. Alto d' applauso
Mandàr grido gli Achei: sorgono in fretta
I lottatori, di Laerte il figlio 840
Saggiò sue forze; or chi potría d' Ajace
La vasta mole sollevar? lo tenta
Più volte indarno, e ne lo smove appena.
Ma non contento il Salaminio, e vago
Di ricattarsi il tempo coglie, e l' altro 845

Già vacillante pel gran peso a un tratto
Cogli appuntati gomiti e col pondo
Dell' ampio tergo qual di masso enorme
Sì lo percote, il grava sì, che a terra
Riverso il manda, e squilibrato anch' esso 850
Cade, ma sotto il suo rival si pesta.

Altro giuoco, altra gara. Or quà si mostri,
Disse Pelide, chi desía far prova
Dell' agil piede: il vincitor primiero
N'avrà nobil mercede, argenteo nappo 855
Di squisito lavor; più bel, più vago
Mai non si vide in terra, opra ammiranda
Degl' ingegnosi di Sidon maestri.
Esso in Lenno i Fenicj al Re Toante
Portaro in dono, indi ad Euneo pervenne, 860
Euneo diedelo a Patroclo, riscatto
Di Licaon prence di Troja: or questo
Offro in conquista al più veloce; avranno
Generoso corsier, talento d' oro
I due seguenti; ecco la stadio, ed ecco 865
La meta ch' io v' addito. A queste voci
Sorgono pronti ad un medesmo istante
Antiloco vivace, e de' Locresi
L' impetüoso condottier; nè tardo
Con sorpresa comun vedi apprestarsi 870

L'Itaco infaticabile, non domo
Dal recente travaglio, ond' anco ha sparso
Di polvè e di sudor le spalle e 'l volto.
Ciascun già lungi è dalle mosse, agli altri
Simile a stral spinto da cocca avanti 875
Vola il figlio d' Oiléo, ma com' onda onda
Preme ed incalza, tal d' Ulisse il piede
Rade il piè del Locrese, e già la polve
Smossa dall' un l' orma dell' altro avvolge.
Con liete voci e con percosse palme 880
La turba rincoraggialo, e lo sprona
L' emulo a trapassar; Minerva, aíta,
Grida Ulisse in suo cor; molto non lungi
Era la meta, appo la meta appunto
Sangue di buoi scannati e sconcio fimo 885
Rendea lubrico il suol, l' ardente Ajace
Tutto già pien di sua vittoria e baldo
Non avverte il pattume, e 'l tocca e striscia;
Sdrucciola il piè, balena il corpo, il mento
Batte il sozzo terren, trasvola Ulisse 890
Reso già da Minerva agile e leve
Qual s' ale abbia alle piante, e in mezzo ai plausi
Dell' acclamante popolo festoso
Varca la meta, e del bramato nappo
Fatto è già possessor. Crucciosо Ajace 895

Pur si rileva, e sanguinosi e lordi
Schizzi cacciando dall' immonda bocca
Pei crini afferra il suo destriero; e: Sia,
Grida, che può, me non Ulisse al corso
Vinse, ma Palla, a lui mamma e nutrice 900
Che dal bambolo suo mai non si parte.
All' atto, al ceffo, ai dispettosi accenti
Un alto scoppio di festevol riso
Per tutto il circo risuonò. Ma pago
Del terzo premio, sogghignante e gajo 905
Antiloco innoltrossi, e disse: Amici,
Impensata novella! oggi la sorte
Si dichiara pei vecchi: ecco di tutti
Io minor d' anni ultimo vengo, e 'l primo
Quest' uom d' un' altra età, terribil veglio, 910
Chi creduto l' avría? pur ei sì salde
Ha le ginocchia, che nessun de' Greci
Lo vinceria, trattone Achille: il detto
Gradì Pelíde, e rimbellissi in volto.
Poi del possente Eezíon la spada 915
Dal bell' else raggiante, e l' elmo, e l' asta,
E gli altri arnesi militari in mezzo
Pose del circo, e periglioso invito
Fece a chi voglia nell'agon far prova,
Se dell' emulo suo possa col ferro 920

Saggiar le membra ed isfiorarne il sangue.
Di Telamone e di Tideo la prole
S' appresentàr, coppia ben degna. I Greci
Tra' due campioni parteggiando incerti
E sospesi si stan: tre volte i prodi 925
L' un sopra l' altro si scagliàr, tre volte
De' gran brocchieri si sferràr le piastre,
Ma non cesser però; nel quarto aringo
Spezzàrsi i scudi, e dei contusi usberghi
Sotto il grand' urto illividir le carni 930
Dall' asta intatte. Infellonissi alfine
La forte gara, e di conflitto ostile
Prendea sembianza, chè le picche opposte
Già della strozza all' accessibil varco
Volgean le punte micidiali. Allora 935
Sbigottirono i Greci, e per la turba
Si sparse un sordo bisbigliar: che fia?
Chi sì se poche sanguinose stille
Bastino all' asta vincitrice? il corso
Come frenar? Chi per Ajace ha tema, 940
Chi per Tidide, ognun per ambi. Ah! basti,
S' alza un grido comun: Basta, ripiglia
Pelide istesso, alti campioni, in forze
Siete pari e in onor, tra voi divise
Sieno quest' armi, e 'l generoso sangue 945

Di Troja a danno, e in pro comun si serbi.
Globo di ferro, enorme massa e scabra
Qual pure uscì dalla fornace, il sesto
De' cimenti presenta: esso agli atleti
Travaglio e premio, che di questo all'arme,
All' arti, alla coltura util metallo
Darà dovizia a chi l'acquista. Offrirsi
Al faticoso agon dell' oste Achea
I più nerbuti muscolosi corpi,
Leonteo torreggiante, e Polipete 955
Tempra di scoglio, e l'inconcusso Ajace,
Ed Epeo dal gran polso. Ei fu che 'l disco
Primo rotò, ma di sua forza in onta
Sì fu mal destro allo scagliar, che i Greci
L'accompagnàr con largo riso: ei stesso 960
Rise cogli altri, e replicò tranquillo:
Tutto a tutti non lice. Oltre ben oltre
La possa andò di Leonteo, pur questo
Passò Ajace d'un tratto: alfine abbranca
Il vasto globo Polipete, e lungi 965
Col suo braccio indomabile di bronzo
Lo slancia sì che ogni confin segnato
Degli altri emuli suoi trascende e varca
D'altezza e spazio; nè tal gitto e tanto
Più lo scagliò di villanel, che scaglia 970

La sua verghetta, onde raccor nel campo
Vagante branco di disperse agnelle.
D'applauso e di stupor confuso grido
Alzar tutti gli Achei; de' suoi seguaci
Corre intanto uno stuolo, e mani, e posse 975
Congiunte insieme inver la tenda lento
La conquistata sua massa si porta.
Poi sulla spiaggia una navale antenna
Fa porre Achille, e vuole insiem che ad essa
Sia per un piè con sottil fune avvinta 980
Timidetta colomba. Arcieri illustri,
Sia questa, disse, il vostro segno: a quello,
Che la trafigga di sua freccia, io dono
Dodeci scuri ambitaglienti, ed altre 985
Tante semplici accette avrà chi solo
Tocchi la corda. Ecco lo strale ha pronto
L'esperto saettier Teucro, e nell' arti
Di Creta istrutto Merión; ma 'l primo
Gonfio d' altri successi in sua destrezza
Tutto s' affida e 'l cielo obblia. Primiero 990
Scocca all' uccel, ma non lo coglie, e 'l manca
D' un punto sol; cade spezzato il nodo
Che 'l piè stringeva; acclamia ognun, sol egli
Di se stupisce, e non è pago. Allora
Lo strale incocca il buon Merione, e voti 995

Alza al Nume dell' arco; errava incerta
La meschinella liberata indarno
Roteando nell' aria; il ferro acuto
Fischiò, colpì, la trapassò, ricadde
Al piè del frecciator; dritto precipita 1000
La colomba sull' albero, e sospesa
Pochi istanti ne ciondola, le penne
Stende quasi a volar, trabocca, e spira.
Festose voci alto levarsi, acquista
Le sue scuri il Cretese, e Teucro impara 1005
Ch' ove manchi pietà valor non basta.
 Ultima alfine la tenzon dell' asta
Propose Achille, e un tripode di bronzo
Tutto fiorito di leggiadri intagli
Offerse in premio, indi una picca; aspira 1010
Merione istesso anche a tal gloria. Alzossi,
Poi riverente s' arretrò, ch' ei scorse
Mover l' eccelso Agamennón che bramà
La memoria di Patroclo e d' Achille
Col suo braccio onorar. Di Teti il figlio 1015
Faglisi incontro, e per la man lo prende,
E con tai detti lo previene: Ah troppo
Cortese eccedi, o sommo Duce, è noto
Che al paro in grado ed in valor grandeggi;
Nè teco alcun gara vorría, nè degna 1020

È di te questa gara. Assai gradisco
Il tuo bel cor; di grato senso in pegno
Questo tripode accetta, avrà la picca
Merione: è pago. O generoso e grande,
Rispose Atride, in cortesia sublime 1025
Come in valor, grato m'è 'l dono, e i sensi
Del don più grandi: monumento illustre
Dell' affetto d' Achille, esso fia sempre
D' ogni conquista mia vanto il più caro.
Tal fine ebbero i giuochi, e pien fu 'l circo 1030
Di festoso clamor; gli Achei membrando
I varj eventi dell' agon, ritorno
Fero alle navi, ove gustàr giocondi
Dopo le mense un placido riposo.

ARGOMENTO.

Achille fa strazio del corpo di Ettore. Apollo nel concilio degli Dei declama contro questa barbarie. Giove manda a chiamar Tetide, e le commette d'indurre suo figlio a rendere il corpo di Ettore, accettandone il riscatto. Colloquio di Tetide e di Achille. Priamo mosso da un' ispirazione celeste delibera di andar alla tenda di Achille a ridomandar il corpo del figlio, e si dispone al viaggio malgrado le rimostranze di Ecuba. Mercurio per ordine di Giove si presenta sotto forma d' un giovine, e gli si fa scorta. Conversazione di Mercurio e di Priamo. Parlata

patetica del Re ai piedi di Achille, e pianto reciproco d'entrambi. Achille mosso a pietà rende il corpo di Ettore a Priamo, che torna con esso a Troja. Concorso e pianto dei Trojani al loro arrivo. Lamenti d'Andromaca, d'Ecuba, e di Elena sul corpo di Ettore: funerali e sepoltura di quell' Eroe.

CANTO XXIV.

Ma non riposa Achille; e sonno e calma
Nega l' angoscia agli occhi, al cor. Dinanzi
Stagli tuttor l' estinto amico, ancora
Lo vede, il sente, e di membrar non resta
La vaga forma, il generoso spirto, 5
L' alma gentil. Quanto da' suoi verd' anni
Seco oprò, quanto disse; affanni e gioje
Fra lor comuni, inseparabil sorte,
Terre e mari trascorsi, audaci imprese,
Gloria e rischi indivisi, affetti e sensi 10
Tutto la piaga a rincrudir dell' alma
Gli si affaccia allo spirto; anela e geme,
E volteggia, e contorcesi, e le sponde
Stanca del letto, di battaglia campo
All' egro Eroe; boccon, supino, indarno 15
Cerca posa o respiro: alfin si slancia
Fuor dell' ingrate piume, esce, ed errando
Per la deserta spiaggia, i muti e vasti
Campi dell' aria, e la notturna calma
Co' lai funesta, e col muggir de' flutti 20

I rugghianti sospir mesce e confonde.
Molle di pianto, e nel suo lutto immerso
Lo sorprende l' Aurora: allor Pelíde
Torna alla nave, il carro appresta, e al carro
Lega l' Ettorea salma, ed ai focosi 25
Destrieri suoi dalla in balía: tre volte
Alla tomba di Patroclo d' intorno
A tutta furia trascinollo, e poscia
Che con tal atto fe' satolla in parte
La rabbia del dolor, nella sua tenda 30
Più tranquillo si stende, in pria guatando
Boccon là tra la polve a' piedi suoi
Ettór, non anco al suo furor ben morto.
Per nove giorni sì crudel governo
Fe' dell' estinto, e già squarciato e pesto 35
Ne fora il corpo, se Ciprigna amica
Coll' ambrosia rugiada onde l' asperse,
Inviolate non rendeva e illese
Le vaghe membra alle percosse, ai strazj
Dei ciotoli, e de' sterpi. E non pur essa 40
N' ebbe pietade, ma d' Olimpo i Numi
Sentían ribrezzo, e di più d' un fu brama,
Anzi consiglio che Mercurio accorto
Trafugasse il cadavere, e del padre
Lo desse al pianto: sol Minerva e Giuno 45

Depor non sanno il pertinace sdegno
Da lor giurato alla cittade, al sangue
Del sciagurato Paride, dal giorno
Che all'orgogliosa lor bellezza oltraggio
Fece sull'Ida, e il contrastato pomo 50
Porse alla Dea che nell' Argiva Eléna
Diede al giudice suo di Vener pieno
Il maggior de' suoi doni, e 'l più funesto.
Nettuno anch' esso delle Dive avverse
Sostien le parti e al buon desío contrasta 55
Dei più placidi Numi: alfin prorompe
Cruccioso Apollo in tai querele: Oh crudi
Ingrati Dei! nè inorriditi ancora
Di sì tristo spettacolo dolente 60
Sono i vostr' occhi? e alcun non è che ardisca
D'alfin sottrarre a tanto strazio indegno
L' Ettorea spoglia; e al desolato padre
Nè men s' accorda il misero conforto
D' inondarla di lagrime, e poi farne
Dono alle fiamme, di costui men crude? 65
Vergogna, ingiusti Numi: è questo il merto
Che rendete ad Ettór del retto spirto,
Del divoto suo zelo, e delle tante
Vittime pingui ai vostri altari offerte?
Così voi dunque cortegiani e servi 70

Siete d' Achille? di quell' uom feroce
Che in petto ha un cor di bronzo, alma di fera
Che abborre umanità, che non conosce
Nè pietà, nè pudor? barbaro! insano!
Sol egli è forse che perdesse in guerra 75
Qualche parte di se? quant' altri e quanti
Per le vicende instabili di Marte
Orbi d' un padre, d' un fratel diletto,
D' un figlio, unico figlio! ognun lo piange,
Si tapina, si cruccia: alfine al cielo 80
Piega la fronte; chè a soffrire in terra
Nacque il mortale, e sofferenza è 'l primo
Dover del saggio, e di pietà fa parte.
Non quest' empio così: per lui non sono
L' umane leggi, o le celesti; al Fato 85
Ei fa guerra in Ettór, che non sospese
Gli ordini suoi per rispettare i giorni
D' un protetto d' Achille. Ecco ei non cessa
D' infellonir con quel meschin: la morte
Placa ognun fuorchè lui; vivo sel finge 90
Per farne strazio, e un' insensibil terra
Folle persegue: ma dal corpo sciolta
L' ombra raminga alla natura offesa
Chiede vendetta, e l' otterrà. -- Che parli?
Ripiglia in atto dispettoso e torvo 95

Giuno superba : onde il tuo zelo insano
Pel fratel d' Alessandro, il reo sostegno
D' una causa più rea ? Pari le sorti
Non son d'Ettorre, e di Pelíde : è quello
Vil uom, non più ; sangue celeste è questo, 100
Nacque di Dea, ch' io con materna cura
Allevai, feci sposa ; alto destino
Diella ad Eroe terren, Peleo l' ottenne,
Voler di Giove ; alle sue nozze i Numi
V' accorser tutti, e tu tu stesso allora 105
Colla tua cetra e i lusinghieri canti
Rallegrasti il convito, e del suo figlio
Presagisti l' imprese, or te ne scordi
E lo persegui ; disleale, infido,
Protettor de' malvagi. Olà t' accheta, 110
Disse il Tonante imperioso ; i merti
E le colpe dell' uom, misure e norme
E pene e guiderdon sulle tue lanci
Giove non libra. Ettór fu pio, fu grande,
Pien di virtù ; pur si fe' reo, trascorse 115
Per falso onor, per cieco zelo ; il Fato
Abbastanza il punì ; trascorre Achille,
Benchè in causa più giusta e in ciel protetta,
Per crudezza e furor ; tema : i suoi dritti
Ebbe giustizia ; abbia pur anco i suoi 120

Umanità, n' è tempo. Iride, a Teti
Vanne, quà venga, e tosto: i miei comandi
Ella udrà, voi gli udrete. Ognuno a tanto
Chinò la fronte rispettosa, e tacque.
Mosse di Giove la ministra, e ratto 125
Fra Taso ed Imbro al mar scende, e vi bagna
Il piè che l' onda in più colori allista.
Calossi al fondo, Tetide ritrova
Che nel suo speco mestamente assisa
Tra le sue Ninfe taciturne e triste 130
Gemea presaga il non lontano fato
Del caro figlio. Iri s' accosta: Oh, disse,
Vientene, o Dea, Giove t' appella, il Sire
D' eterni irrevocabili consigli;
Piacciati di seguirmi: E che, rispose, 135
Vuol da me tanto Nume? ohimè poss' io
In sì misero stato e sì dolente
Affacciarmi agli Dei? vergogna e lutto
Mi consumano il cor; pur s' ubbidisca,
Giove il vuol; più non cerco. Alzasi in fretta
E d' un velo nerissimo lugúbre
Da capo a piè tutta si copre: il mare
Cede a' suoi passi; ella s' avvía, precede
Iride, entrambe in poco spazio i gioghi
Salir d' Olimpo. Maestoso in soglio 145

Sedea il Tonante, riverenti i Numi
Gli fean corona : Tetide s' accosta
Lagrimosa, confusa ; a lei Minerva
Cesse il seggio d' onor. Dolce e composto
Giove l' accolse : Amica Dea, venisti ; 150
Conosco il tuo dolor, scemarlo in parte
Quanto lice vorrei : pegno d' affetto
È quel voler, che quà ti trasse. Omai
Troppo tuo figlio del favor celeste
Troppo abusò, fino d' insania al segno 155
Giunse coll' odio, e ogni confin trascende
A vendetta legittima concesso.
Già il nono giorno (alta vergogna !) é questo
Che con ferocia disumana, atroce,
Strazio fa d' un cadavere ; commossi 160
A tal barbarie raccapriccio e sdegno
N' han gli Dei tutti, e sopra tutti io Giove.
Non c' irriti di più : l' Ettorea spoglia
Sottrargli a forza e lui punir, non altro
Costa a me che il volerlo ; io non pertanto,
A te pensando ed a' tuoi merti, accordo
Questa ad Achille, ancor che scarsa e tarda,
Gloria d' umanità. Renda quel corpo
A chi fia che 'l ripeta ; avrà, se puote
D' un dover di pietà chieder mercede, 170

Compenso tal che dal più avaro spirto
Può le brame appagar. Destagli in petto
Senso umano una volta; il mio comando
Sia consiglio materno, e guai se questo
Non basta ad ammansarlo: or va. S' inchina 175
Tetide, e parte nel suo velo avvolta.
Scende d' Achille al padiglion, che affissi
Tien core e sensi ad un pensier, nè volge
Pur il guardo al convito, onde i suoi fidi
Vanno apprestando di vivande elette 180
Agli esausti suoi spirti util ristoro.
Pian pian la Diva a lui s' appressa, e ponsi
Al fianco suo teneramente, e 'l capo
Premendo al petto e careggiando: Ah! figlio,
Figlio mio, sì gli parla, e vorrai sempre 185
Star lì rodendo e logorando il core,
E di tosco pascendolo? deh pensa
Ch' anco la madre tua consumi e struggi
Coll' ostinato tuo rancor. Se brevi
Sono i tuoi dì, perchè, crudel, col fato 190
Congiuri a' danni tuoi? perchè respingi
Il conforto, il piacer? torna agli uffici
Della vita e dell' uom, gusta i diletti
Della mensa e del talamo, ripiglia
La cetra tua, quella soave cetra 195

Che l' anime rapia, la vista allegra
Con aspetti di gioja. Ohimè! che fai
Di quel sozzo cadavere, che ognora
La notte e 'l dì ti sta dinanzi, e 'l guardo
Ti funesta e 'l pensier? togli una volta 200
Toglilo agli occhi tuoi: che vuoi tu farne?
Non ha più oggetto il tuo furor, nè strazio
Fai d' Ettór, ma di te, chè quello Ettorre
Non è, ben sai, ma fredda terra e sorda.
Rendilo al padre suo, l' afflitto vecchio 205
Abbia un vano conforto, avrai tu lode
Dagli uomini e dai Numi, immensi doni
Per compenso otterrai; rendilo, o figlio,
Non è a caso il mio dir, prega la madre,
Ma consiglia una Dea. Numi! rispose, 210
Qual consiglio crudel! madre, ed udirlo
Deggio da' labbri tuoi? dunque vorresti
Tormi il solo spettacolo che possa
Rallegrar gli occhi miei? questa è la gioja,
Questo il convito mio; contemplo in esso 215
La vendetta di Patroclo, lo sfogo
Del mio dolor. Così serbar potessi
Sinch' io respiro l' esecrabil salma,
Rinascente allo strazio! Ahi che già troppo
È frale alle mie brame, e troppo tosto 220

Cederla mi fia forza. E ben, l'istante
S' anticipi per te: tu lo domandi,
Paga sarai, dagli occhi miei quel corpo
Tolto sarà, perda il mio cor dolente
Questo pascolo ancora, Ettór si renda; 225
Al padre no, deesi alle fere: a queste
Darlo promisi, e lo giurai; si compia
Il voto mio; solo in tal guisa; o madre,
Compiacerti poss' io. — Figlio, riprese,
Grave e mesta la Dea, tu mi vi sforzi, 230
Dissimular non lice: a Priamo, a Troja
Render dei quella spoglia, e i doni offerti
In iscambio accettar. Giove l' impone;
Giove; m' intendi? or or da lui ne vegno,
Per mia bocca ei ti parla: offeso e stanco 235
Di te si mostra, e seco i Numi, abborre
Il tuo lungo furor, vuol che t' arresti,
Ch' emendi il fallo tuo. Pur ti risparmia
D' un suo comando la vergogna e 'l peso,
E di spontanea umanità vorria 240
Lasciarti il merto; d' ammollirne il core
Diede la cura a me; ma guai se chiudi
L' orecchio ai detti miei; pensaci; e trema,
Ira di Giove è folgore. — Percosso
Restò Pelide a tal parlar. Che sento! 245

Fia ver? Giove?... e dovrò? dunque... Ma dove
È l'araldo di Troja? ei venga.... allora
Vedrem... Giove!... oh rancor!... venga. Le labbra
Morde pensoso, aggrotta il ciglio, e tace.
Ma d'altra parte di querele e pianti 250
Suona l'Iliaca reggia. I Troici prenci
Stan presso il padre in taciturna doglia;
Rispondenti, frequenti e nuore e madri
Mandan le grida, e chi sposo e chi figlio
Chiama gemendo. Ma di Troja intera 255
Par che nel proprio il comun lutto affoghi
L'inenarrabilmente doloroso
Vecchio regal: del polveroso suolo
Fa trono e letto al suo cordoglio, e 'l capo
Di nera immonda cenere già limo 260
Fatta dal pianto suo lorda, e nel manto
Dall'abborrito giorno il volto asconde.
Già lunga pezza semivivo immoto
Giacea là nella polve, ecco ad un tratto
Rizzasi a mezzo, attonito, anelante 265
Stende le mani vacillanti, gli occhi
Su cui sospeso il lagrimar s'aggorga,
Gira ed arresta, e d'ascoltar sta in forse.
Prorompe alfin: Sì sì t'intendo, o santo
Qual che tu sia pietoso Nume, il core 270

Ben mel diceva, il cor, v' andrò, ti credo,
Solo; che temo io più? temer che posso
Nella miseria mia? Servi, ministri,
Il mio carro s'appresti. Incerto e muto
Ciascun sel guarda; ei di là parte, ed entra 275
Nell' odorato talamo di cedro
Di cento arredi preziosi adorno.
Qui chiama Ecuba sua: Compagna, ei disse,
Delle sciagure mie, t'abbraccio e parto;
Men vado ai Greci, non smarrirti, il cielo 280
Mel comanda e m' inspira: odi, poc'anzi
In doglia inconsolabile sepolto
Giacea sul suolo, e mi struggea di brama
D'almen morir sul caro Ettór: quand' ecco
Odo una voce bisbigliarmi intorno 285
Qual soffio leggerissimo. Su, sorgi,
Priamo, dicea, vanne ad Achille: io m'alzo
Confuso, ah sorgi, ella pur segue (e 'l core
Sento eccheggiarmi a quella voce) al campo
Va de' Greci, ad Achille, immensi doni 290
Recagli, e chiedi il figlio tuo, confida;
Lo renderà; ma sol teco ne venga
L'araldo tuo, scorta o difesa è vana;
L' età, l' angoscia, le preghiere, il pianto
Ti fien difesa, e fia custode il cielo 295

De' giorni tuoi, va non temer. Udisti:
Vadasi dunque al prezioso acquisto,
Tu v' assenti, o compagna. Acuto strido
Ecuba manda; ohimè, misero vecchio,
Disse, che vuoi tu far? dov' è quel senno 300
Che fu ognor vanto tuo? de' Greci al campo
Tu andarne? e solo? ad affrontar la vista
Dell' assassino de' tuoi figli? oh cielo!
Hai tu di marmo il cor? vuoi tu ch' ei sfoghi
Anche su te l' insatollabil fame 305
Del sangue nostro? avria colui rispetto
Agli anni tuoi? colui pietà? Vaneggi
Per trasporto d' amor; l' accesa mente
Quelle voci sognò, cangia consiglio;
Non lasciarmi così; mescer ti basti 310
Alle mie le tue lagrime, ed all' ombra
Darle d' Ettór se non al corpo. È vano
Altro sperar; così decise il fato
Dal dì del nascer suo; fato crudele
A tal fin lo serbasti? un uom sì grande, 315
Sì della patria, e di virtude amante
Ch' Eroe visse e morì? lassa! e dovea
Quell' esempio d' onore esser poi strazio
A cani, a fere, ad un Achille? O mostro
D' ogni fera peggior, che non poss' io 320

Tener nelle mie man quel core atroce,
E farlo in brani e divorarlo? ah questo
Porria sol questo esser compenso e sfogo
Al mio giusto furor. — Donna, soggiunse
Priamo, deh cessa, mi distorni indarno, 325
Fermo son di partire, al mio viaggio
Non esser tu sinistro angel: son certo;
Un Dio parlommi, un Dio; queste non furo
Pieghevoli fatidiche risposte,
Sogni fallaci, o vani augurj, io desto 330
Vive e distinte le sue voci accolsi.
M'affido al ciel, non mente il cielo, e menta
Anco se può, che n'avverrà? ch'io mora?
Morrò, ma pago, ucciderammi il fero,
Ma al caro corpo avviticchiato intorno, 335
M'ucciderà, ma verserò sul volto
Del figlio amato il mio sospiro estremo.
Volgési in fretta, e con intenta cura
Dalle risposte sue celle dischiude
Della sua reggia le pompose spoglie: 340
Dodici manti maestosi, offerta
Serbata ai Numi, e dodici leggiadre
Pelli di fulvo maculato pardo,
Poi rabescati e di bei fregi intesti
Dall'ago industre delle Frigie ancelle 345

Venti tappeti, delle man di Palla
Non indegno lavor: dieci v' aggiunge
Talenti d' ôr, quattro di liscio argento
Bell'urne, e quattro di raggiante bronzo
Tripodi splendidissimi; nè soffre 350
Di risparmiar della regal sua mensa
L' ornamento maggior, quell' aurea coppa
Aspra d' intagli, e di lucenti pietre,
Opra ammíranda, onde onorollo un giorno
De' Traci il Re quando Orator di pace 355
Sen venne a lui, pomposo dono e caro
Che la sua gloria giovenil rammenta.
E già dei scelti arnesi un' ampia e salda
Arca avea piena, e ai fidi servi imposto
Di ben locarla in sul suo carro, e questo 360
Di quanto è d' uopo corredar. Nè pago
A vegliar l' opra ed affrettarla ei stesso
Uscía delle sue stanze, allor che scorge
Sotto i regali portici negli atti
Inquíeta e sollecita aggirarsi 365
Folta turba di popolo che sembra
Arrestarlo col volto. A quella vista
Scossa improvvisa di confusi affetti
L' alma gli assale; all' amoroso senso
Grato del popol suo pur d' ogni sguardo 370

Teme lo scontro, e l' importuna e turba
Checchè far sembri al suo partire inciampo.
Olà, grida, scostatevi, con suono
Di mal repressa tenerezza, e quale
Vana cura v' attrae? perchè tant' occhi 375
M' han posto assedio? son io forse il solo
Di doglia oggetto in sì rei giorni? il fossi!
Avría 'l mio cor peso men grave. Assai
Di sciagure domestiche e di lutto
Ha ciascun ne' suoi tetti; ite infelici, 380
Piangete sì, ma su voi stessi. Ettorre
Non è morto a me sol, perdita estrema,
Propria, comun, d' ognun, di tutti: o Troja,
Misera Troja! il tuo sostegno è spento:
Che ti resta a sperar? ruine e fiamme 385
Già ti stan sopra. Ah santi Dei, se questo
È pur fisso nel ciel, morte mi tolga
A spettacol sì tristo. E ben, si vada,
Tentisi il fato, o con Ettorre io torno,
O con lui mi congiungo: ite, vi lascio, 390
Fate voti per me. Molle di pianto
Ciascun s' arretra riverente e muto.
Ma non s' arretra, e pur l' accerchia, e tenta
Stornarlo pur dal suo pensier lo stuolo
De' regj figli, Paride, Políte, 395

Pammo, Ippotoo, Antifonte, Agavo, e Dino,
Deifobo, Agatòn: brusco gli guata
Priamo, e sopr' essi con rampogne acerbe
Della paterna sua mollezza esala
L' irritato rimorso. Oltre malnati 400
Cagion di mie sciagure, a che far pompa
Di vano amor, d' inutil zelo? in campo
Mostrar doveasi: Ettore ov' è? di voi
Chi mel salvò? chi me lo rese? indegni,
Per voi perì, pei torti vostri: o cielo 405
Perchè rapirmi tanti figli egregi,
Mestore, e Troilo, Ettore alfin quel Nume
Della mia stirpe, e poi lasciarmi intorno
Questa vil turba, sciagurata, imbelle
Solo di danze e di lascivie amante? 410
Chè non tutti piuttosto? . . . ah per mia pena
Pur vi son padre: rispettate almeno
In tale estremo il mio voler: m' è tardo
D' esser sul cocchio, accelerarne il punto
Sia vostro merto, il solo uffizio è questo 415
Ch' io gradir possa in tali istanti. In fretta
Partiro i figli, ma coufusi in faccia
Vergogna e duol portano espressi. — Intanto
In man tenendo aurata coppa, e colma
Di spumante licore Ecuba al vecchio 420

Mesta s' appressa, ohimè, tu parti adunque,
Dice, io ne tremo, e ben vanne, ma pria
Liba al gran Giove, e lui prega che mandi
Un segno almen del suo favor; se assente
S' adempia il tuo voler, ma s' ei non t' ode 425
Pensa che il cor t' inganna, e appien deponi
Sì funesto consiglio: ah senza Giove
Che tentar? che sperar? — Ben di', rispose,
Nulla è l' uom senza lui; son pronto. Ei terge
Le man di pura linfa, indi dal nappo 430
Versa libando, e questi al ciel dal fondo
Spinge del cor divoti accenti: O padre
Di quanto all' uomo per consigli ed opre
Nasce di ben, tu m' inspirasti, io seguo
Gl' impulsi tuoi, deh li proteggi, infondi 435
Pietà nel cor d' Achille, e fa ch' io torni
Salvo ed illeso coll' amato corpo
All' afflitta consorte: in te confido,
Pur mal mio grado non temer non posso
Orbo, inerme, diserto; ah tu rinfranca 440
L' egro mio spirto, e avvalorar ti piaccia
Con qualche pegno di non dubbia aita
La mia mal ferma palpitante speme.
Così dicea quando nell' alto apparve
Sovra il regal palagio aquila altera 445

Che con le penne ampio-distese ingombra
Largo spazio dell'aria; il segno amico
Primo ravvisa, e a ringraziar s' atterra
Giojoso il Re. Compie apprestato il carro
Le brame sue, ratto v' ascende, innanzi 450
Robusti muli il ponderoso incarco
Traggon dell' arca, Ideo n' è scorta, appresso
Vengono i corridor, gl' incita e sferza
Con la mano sollecita e col grido
Il regio veglio, che adeguar mal ponno 455
La fretta sua. Già dalla reggia è lungi,
Già le mura lasciò; generi e figli
Poichè ben oltre lo seguir, pensosi
Tornano e lenti; ma le meste donne
Come prima ei sparì senton più forti 460
Sorgersi in cor tema ed angoscia, e danno
Al suo partir, quasi alla morte, il pianto.
Guarda le mosse del Trojan dall' alto
Giove pietoso, ed a Mercurio volto:
Su, disse, o figlio mio, tu ch' esser godi 465
Dell' uom compagno e condottiero, e all' uopo
Dargli aita e soccorso, ecco un oggetto
Degno delle tue cure: un vecchio padre
A te commetto, al padiglion d' Achille
Tu gli sia scorta, l' accompagna illeso 470

Ed illeso il ritorna, e fa che alcuno
Dell' oste Achea pria che a Pelide ei giunga
Nol vegga o senta. Il grato uffizio accetta
Lieto Mercurio, e già s'accinge; ei tosto
S' adatta ai piè l' ale dorate, ond' alto 475
Sopra la terra e 'l mar gli aerei campi
Con lena infaticabile di vento
Agile rapidissimo trasvola.
Prende poi la sua verga, a cui fu dato
Da un alto soporifero letargo 480
Destar gli occhi più chiusi, o desti in braccio
Darli d' un sonno che la morte adombri,
Con questa in mano sull' Iliaca piaggia
Scende, ma prima al suo natio sembiante
Fa d' aria un velo, e lo figura a tratti 485
Di nobile garzon, vago, vivace,
E di cara dolcezza impresso il volto.
Appunto allor d' Ilo alla tomba giunto
Era il buon vecchio, e soffermato alquanto
Dello Scamandro ristorar nell' onda 490
Lasciava i corridor, che 'l greve incarco
Sentian dell' arca. A quella volta il Nume
Avviasi, Ideo lo scorge, e: Siam perduti,
Dice, mio Re, non erro, un uom s' avanza,
Greco sarà, che far dobbiam? Di tema 495

Gela Priamo a tai detti, in capo i crini
Sente rizzarsi, attonito, tremante,
Nè restar sa; nè sa tornar; ma ratto
Già lo previene il buon Mercurio, e ad esso
Bellamente accostandosi per mano 500
Dolce sel prende, e si gli parla: E dove
Babbo mio, dove vai, di notte, e solo
Ed inerme così? sai pur che presso
Hai l'oste Achiva; e non paventi? infermo
Sei tu pegli anni, nè d'età più fresca 505
Parmi l'uom che ti guida, ohimè se alcuno
Ti spia de' Greci, e ti vien sopra in arme,
Qual cimento per te! pur ti conforta,
Io verrò teco, e non che offesa o danno
Abbi a temerne, se fia d'uopo io stesso 510
Ti farò scudo, chè qual padre io t'amo,
E n'ho pietade e riverenza. — Ah dunque,
Priamo rispose, fuor del sen traendo
Un respiro vital, de' giorni miei
Han cura i Numi; chè de' Numi è dono 515
Augurato compagno. Oh possan questi
Darti degna mercè, garzon bennato,
Ch' esser mi sembri di celeste sangue
Com' hai celeste il volto e 'l cor. — Deh dimmi,
Segue Mercurio, quei tesor (non erro, 520

Tesori son quei che là chiudi ? a quale
Strania terra gli asporti ? a quale amico
Gli affidi in serbo ? misero, t' intendo,
Tu temi già per Troja tua, nè a torto
Or che ha perduto il suo campion, quel grande
E magnanimo Ettór, quel che fu sempre
Suo riparo e tua gloria. — Oh ciel, soggiunse
Per tenerezza balbettante, e gli occhi
Molle di gioja il vecchio Re, qual deggio
Chiamar te mai che sì cortese e giusto 530
Parli del figlio mio ? nuovo mio figlio
Di', chi sei ? donde sei ? dove nascesti ?
Deh nol celar. — Chi non conosce Ettorre ?
Chi non l' esalta ? il messaggero alato
Così ripiglia, i Greci stessi a un tempo 535
N' avean terrore e meraviglia, io spesso
Contemplai le sue gesta allor ch' io stava
Coi sciuprati Mirmidoni dolenti
Sulla nave d' Achille. — Achille! addietro
Fassi tremante il Re. — Calmati, e m'odi, 540
Quegli riprende, di Dardania stirpe
Scesi, nè me ne scordo; in Misia io nacqui
Figlio ad Argeo di Telefo compagno
Nelle imprese d' onor, sorte di guerra
Mi fe' schiavo d' Achille, a lui gradito 545

Fu poscia il zelo mio, seco mi volle
Servo men che domestico; pur quanto
Lo comporta il dover de' Teucri afflitti
Serbo pietade, e ad alleggiarne i mali
Ove il possa m' adopro. — Ah poichè sei 550
Presso ad Achille, e core uman ti resta,
Di' per pietà, domanda il Re, la salma
Ov' è del figlio mio? che fu? di fere
Sarebbe?... io fremo: o sulle navi, o steso
Giace sul lido? ohimè, per lui m' affanno,
Ti svelo il core, a riscattarlo io vegno
O a spirar sopra lui; spiegati, oh cielo!
Saria già tardo il mio venir? saria
Vana ogn' opra, ogni speme? — Ah spera; o padre,
Risponde il Dio, tardo non sei, nò pasto 560
Non è di fere il figlio tuo, sen giace
Là sulle navi; e il nono giorno è questo
Che ignudo stassi al caldo sol, pur esso,
Il crederesti! infracidito o guasto
Punto, o poco non è; quei sozzi insetti, 565
Ospiti de' cadaveri, su questo
Dritto non hanno, o quell' ambrosie carni
Sembrano rispettar; lo stesso Achille
Perde sovr' esso il suo furor, ben egli
A tutta briglia al tumulo d' intorno 570

Del morto amico il trae, ritrae; qual danno?
Non lo sbuccia nemmen; che più? di tanti
Colpi onde i Greci lo ferir già spento
Per vendetta o per boria, un'orma, un segno
Pur non vi resta: rugiadoso e fresco, 575
Meraviglia al pensier, diletto al guardo
Lo vedresti, e 'l vedrai: tanto i celesti
Ne preser cura, e tanto il cor mi dice
Che del buon padre lo serbaro al pianto.
Possanze eterne! ambe le mani alzando 580
Proruppe il Re, no senza frutto e vana
Non è mai la pietà, sempre mio figlio
Nella prospera sorte o nell'avversa
Fe' suo dover l'onor dei Numi, e i Numi
Grati del zelo suo di morte in onta 585
Glie ne rendono il merto: o Dei clementi
Proteggeteci entrambi. E tu che sei
Di lor pietà ministro, ah tu d'Achille
Guidami salvo al padiglione, e intanto
Questa coppa gradisci; altri più larghi 590
Avrai da me, se alla magion ritorno,
Pegni d'un grato cor. — Mal mi conosci,
Rispose il Dio; se in balìa d'altri io vivo,
Nobil ho l'alma; di mercede o d'esca
Non ha d'uopo il mio zelo, ove l'invita 595

Bel desio di giovar; serba il tuo dono
Per miglior uso, ed i tesori accresca
Dovuti al figlio tuo. Su me riposa:
Sulla terra e sul mar fin dentro in Argo
Ti condurrei, nè paventar che alcuno 600
Osi di farti pur d'un cenno oltraggio
Dinanzi a me: più non si tardi, all'opra.
Dice, e d'un salto il carro ascende, e accanto
Ponsi del Re che a lui si stringe; in mano
Prende le briglie, e i corridor flagella 605
Che del Nume rettor sentono il braccio,
E la via si divorano. Sull'orlo
Son già del fosso; alla lor cena attente
Stavan le guardie; l'invisibil verga
Il vapor soporifero diffonde 610
Da lungi ancor sulle lor ciglia, e preda
Le fa del sonno. Docili le porte
Sotto la man del Dio schiudono il varco
Al regio carro, il guidator l'addrizza
Del Pelide alla tenda, alta, e fra tutte 615
Facile a ravvisar, chè verdi lauri
Le fan co' rami trionfal corona.
Porte e sbarre la guardano che l'opra
Di tre servi chiedean, pure ad aprirle
Bastava Achille ancorchè solo. Appena 620

Toccolle il Dio; senza romore o sforzo
Cedono all'urto: allor dal carro al suolo
Pronto ei discende, e di se stesso in vista
Fatto maggior, voltosi a Priamo: Oh, disse,
Buon veglio addio, nella tua scorta alfine 625
Riconosci Mercurio: in tuo soccorso
Giove stesso inviommi; augurio e pegno
Sia questo a te di buon successo. Io parto,
Mi rivedrai; va non temer, seconda
Tuoi voti il ciel; ma sol d'un padre al pianto
Il cor d'Achille è d'espugnar concesso.
Svanì ciò detto, il Re tacito scende
E il carro e l'arca del fedele araldo
Alla cura commessi avviasi. È notte,
Silenzio, solitudine; s'avanza 635
Con piè sospeso, e dubitoso sguardo,
Pavido, palpitante: uomo il diresti
Reo di fatale uccision che cerca
Nel rispettato d'alcun Prence albergo
Scampo ed asilo, e aver crede alle spalle 640
Messo d'Astrea che lo persegua. Omai
È nella stanza inosservato. Achille
Sedea tacente, colla man respinge
La sgombra mensa, che pur or di cibo
Preso avea già breve ristoro; appresso 645

Automedonte ed Alcimo vegliando
Stanno i suoi cenni, seggono più lungi
Gli altri compagni, languida una lampa
Manda chiaror qual d' annebbiata Luna
Che in tristo cor grata tristezza infonde. 650
Ecco è in vista d' Achille, a quella vista
Un tumulto d' affetti, un gruppo, un nembo
L' anima gli rimescola, ne scoppiano
Mal repressi singulti; ognun si volge,
Scosso l' Eroe fiso sel guarda, il vecchio 655
Pria che 'l ravvisi, a' piè gli casca, e mani
A lui strette e ginocchia: Ah! pietà, grida,
Divino Achille, il padre tuo t' implora;
Per tuo padre, pietà. Mirati innanzi
Un' immagine sua: canuto e carco 660
D' anni e di cure in sua solinga reggia,
E cinto forse di perigli anch' esso
Langue e sospira, e chiama il figlio; ah 'l figlio
Ei rivedrà, fra le sue braccia un giorno
Cadrà per gioja: o me tapino ed orbo, 665
Diserto me! tutto perdei, più speme,
Più conforto non ho: di tanta prole
(Cinquanta del mio talamo fecondo
Erano i frutti) omai già pochi (Achille,
Troppo tel sai) restano in vita, io vidi 670

L' un dopo l' altro di sanguigne morti
Contaminar gli occhi paterni, e quello
Ch' era il primo, e 'l miglior, quel che fu solo
Mio sostegno e mia speme (ohimè nomarlo
Pur non ardisco) per tua man mel tolse 675
Il fato inesorabile. Ti basti,
Placati alfin, terribil Dio, tremante
A te ricorro e lagrimoso; ah rendi
Gli avanzi a me della straziata salma
Ch' Ettor già fu; quelle in compenso accogli
Ch' io recai meco preziose offerte
Che a te consacro; dell' età cadente
Rispetta i dritti, ti disarmi il sacro
Carattere paterno; e se pur vago
Sei dello strazio mio, pensa che immenso 685
Lo soffro già non mai provato in terra
Dal cor d' un padre, poichè adoro e bacio
La fatal destra, quella destra, oh Dio!
Che ancor del sangue de' miei figli è tinta.
A quelle voci, al miserando aspetto 690
D' un Re giacente, alla memoria amata
Del vecchio padre, il cor d' Achille invade
Tenero soavissimo cordoglio
Che lo scioglie a pietà. Commosso il guardo
Gira al supplice suo, poi ne lo storna, 695

E ne stralcia la mano, e mollemente
Da se 'l rimove: memorando esempio
D' umana sorte! dal dolor congiunti
Fan di se stessi un lagrimoso gruppo
Priamo ed Achille, quei col volto e 'l petto 700
Proteso all' altro in sui ginocchi, e questo
Pietosamente colla testa inchino
Sul capo all' egro vecchio; in basse voci
Un geme Ettorre, Ettor domanda, e l' altro
Con grida alte di doglia alterna i nomi 705
Di Patroclo e Peléo, misti sboccando
S' intoppano i sospir; di Priamo il pianto
Riga il piè di Pelíde, e del Pelíde
Bagna un pianto simil di Priamo il volto.
Piangon tutti i Mirmídoni, e la tenda 710
Empie suono di pianti. Achille alfine
Poichè col largo lagrimar più scarco
Si rese il cor, s' alza dal seggio, e 'l guardo
Già più sereno in sua pietade arresta
Sul Re prosteso, indi la man gli porge, 715
E sì favella: Sventurato! ah sorgi,
Soffristi assai: come ti resse il core
Di qua venirne, ed affacciarti al volto
Del distruttor della tua stirpe? Or basta,
Siedi, e dà tregua alla tua angoscia; i guai 720

Son retaggio dell' uom, di questi ordita
È la trama vital: chè in sulla soglia
Della magion di Giove a destra e a manca
Stan due vasi inesausti, un sino all' orlo
Colmo è di mal, l' altro di bene abbonda: 725
Or a questo or a quello, allor che al giorno
Apre gli occhi il mortal, prodigo o parco
Giove stende la mano, e stille o gorghi
Versa di lor sopra l' umane sorti.
Pretto è talvolta il mal che sparge, e rado 730
È che avaro ne sia, ma il bene è scarso
Nè mai puro per l' uom, chè sol dei Numi
Questo è delizia: i più felici in terra
Beni non han che d' amarezza misti
O fallaci, o fugaci, o manchi, o guasti 735
Che il male al ben va presso, e qualche nube
D' ingrato bujo i più bei giorni attrista.
Chi di Peléo più fortunato? ei Sire
D' alto dominio, Eroe possente, in terra
Famoso e in cielo, amor de' Numi e cura, 740
Sposo alfin d' una Dea: qual tra' mortali
Fu più degno d' invidia? un solo amaro
Attosca ogni suo ben, rode la pace
Della sua vita: la regal sua stirpe
Sarà spenta con esso. Unico frutto 745

D' un celeste Imeneo, per poco ancora
Vedrò la luce, un' immatura morte
Dee qui rapirmi, ed ei sel sa; nè almeno
Ristorar posso i suoi senili giorni
Con ufizj d' amor, chè da molt' anni 750
Mi trasse il fato a quest' infausto lido
Per tuo strazio e per mio. Tu pure un tempo
Signor di quanto l' Ellesponto abbraccia
Insino a Lesbo, e quanto il suol s' estende
Sin là di Frigia in sul confin fioristi 755
Di potenza, di popoli, e di figli,
Meta ai voti d' un Re; versa or la sorte
Sul capo tuo l' urna de' guai; lo soffri,
Cruda vicenda ma fatal: per pianto
Non cangia il fato, nè col pianto il figlio 760
Puoi da Stige ritrar, ben tu piuttosto
Dall' incessante travagliar consunto
T' affretterai l' acerba Parca; il dissi,
Sorgi, e riposa. — Ohimè, riposo? e come
L' avrei senza d' Ettór? no sin ch' ei giace 765
Là tra la polve, dal terren che abbraccio
Non sorgerò: tu me pietoso Achille
Cerchi alla vita richiamar; la vita
Deh! m' infondi, che 'l puoi, pronunzia il detto
Consolator, ti rendo il figlio; accetta 770

L' omaggio offerto; un' ampia arca ricolma
De' miei tesori è nella tenda, imponi
Che qua s' arrechi, e dammi Ettór, che tardi?
Ettór, mio bene, mio tesor verace,
Fa ch' io lo vegga, ch' io lo stringa.—Un lampo
D' iroso foco sfavillò repente
D' Achille in volto: Orsù, brusco ripiglia,
Vecchio, non più, son stanco, Achille hai visto
Piagner teco, nè basta? avrai tuo figlio...
L' avrai... Giove lo chiede: è Giove, il sento,
Che qua ti scorse, e buon per te; ma frena
Quegl' importuni omei, non far che Achille
Si svegli in onta sua, non far ch' io pensi
Quanto Ettór mi costò... t' assidi, e taci.
Sbigottì Priamo ed ubbidì; Pelide 785
Tre volte e quattro per la stanza a lunghi
Passi s' aggira, e ad Alcimo poi volto
E Automedonte d' introdur fa cenno
I regj doni; essi n' andàr: l' araldo
Trovàr di Troja, ed opra ad opra aggiunta 790
Sciolser l' arca dal carro, e bellamente
Nella stanza adagiandola dinanzi
Gli occhi del Duce dispiegàr la pompa
Del tesoro regal. Colpì sorpresa
Tutti i guerrier, nè inosservato il guardo 795

Ferì d' Achille il raro don che attesta
Chi fello, a chi lo fe'. L' Eroe di stanza
Esce, ed ai fidi suoi ministri impone
Di ritrarre il cadavere ben lungi
Del cospetto del padre, onde in mirarlo 800
Non torni ai pianti, e non l' irrìti. Ei poscia
Chiama l' ancelle, e di lavar comanda
Da capo a piè d' Ettore il corpo, e farlo
Con liquid' olio, ed odorose stille
Morbido, e mondo. Con pietosa cura 805
Compir le donne il grato ufizio; allora
Achille stesso di sua mano il morto
Stender degnò su bianco letto, e molle,
E di lini finissimi e di doppia
Florida veste che sottrar gli piacque 810
Dalle donate spoglie il ricoperse;
Nè pria partì se posto anco nol vide
Sul regio carro. In contemplarlo alquanto
Sente l' alma ondeggiar: Perdona, esclama,
Patroclo mio, se i voti miei non compio 815
Non t' amo io men: Giove lo vuole, io rendo
Ettore a Giove... e al padre ancor; che un padre
Ho pur, tu 'l sai; forse a quest' atto applaude
Il tuo bel cor; de' preziosi doni
Sacra a te fia la miglior parte. Ei torna 820

Di se contento e più sereno in volto
Alla sua stanza, ove inquieto incerto
Sedea l' afflitto Re. Pelíde osserva
L'augusta fronte, e 'l venerabil crine,
E umanamente a se lo stringe e 'l prende 825
Per mano, e parla: Or via fa cor, buon padre,
Sei pago, Ettore è tuo; là sul tuo carro
Nè sozzo più, nè inonorato e ignudo
Stassi nell' atrio mio. Con esso a Troja
Tu puoi tornar, ma non vorrai tu prima 830
De' tuoi lunghi digiuni e delle veglie
Logoratrici di vivanda e sonno
Cercar riparo all' egre forze? O vero
Sangue di Dei, rispose il Re, fissando
L' espanse luci in sull' Eroe (che solo 835
Allor quant' era maestoso, eccelso,
Ammirando gli apparve) ah lascia ch' io
Men torni ad Ilio: in affannosa veglia
Ivi la moglie, e le dilette figlie
Seggon dolenti sul destino incerte 840
E d' Ettore e di me: strazio di morte
È per esse ogni istante, io già mi struggo
Di calmare i lor palpiti, e d' esporre
Ai loro sguardi il memorabil pegno
Della divina tua clemenza. — Or dunque 845

Siccome vuoi, soggiunse Achille: e certo
Meglio fia l'Alba prevenir; chè i Greci
Scoprir potrianti, e allor... se non che il veggo,
T'è scorta un Dio, con questa scorta istessa
Securo andrai: va dunque; o padre, e attendi
Tranquillamente ai lagrimosi ufizi
Del venerabil rito; insidie o guerra
Non paventar: finchè risorga in cielo
La dodicesma Aurora, il Greco Marte
Troja rispetterà, promette Achille. 855

Addio, disse, e lasciollo. Impaziente
Cerca Priamo d'Ettór, coi cupid' occhi
Già lo divora, e già di pianti e baci
Tutto il copria, nè dall' amato corpo
Svelto si tosto ei si saria, se il fido 860
Messo di Giove a lui fattosi al fianco
Nol pungeva così: Vecchio, di pianti
Tempo questo non è, pensa al ritorno,
Sei tra le navi Achee, tutto è periglio
D'intorno a noi; son teco è ver, ma indarno
Fida nei Dei chi da ragion va lungi:
Andiam ch'è tempo. Il Re levossi, e presto
Il buon araldo, e tutto assetta; al carro
Mercurio stesso i corridori accoppia,
E sale il cocchio, e regge e sferza. A un tratto

Della tenda son fuor, passar le porte,
Hanno a tergo le navi; e già ver Troja
Corrono rapidissimi, pur lento
Sembra a Priamo il cammin, chè il caro incarco
Pavido il rende e frettoloso. Alfine 875
Giunsero in riva al Xanto: allora il Nume
Sciolto l'alato piede alzasi, e pago
Del ben compito ufizio, il Re lasciando
A Troja in vista al patrio ciel ritorna.
Ma tra le cure la Regal famiglia 880
Passa la notte; alcun non è che al sonno
Chiuda le luci, chè lo scuote e turba
Del Re la sorte, ed il novello affanno
Rende l'altro più grave: e reggia, e torri,
La Porta Scea, d'Ilo la tomba e 'l campo 885
Splendon di faci a rischiarar da lungi
L'anelato ritorno; i regj figli
Vengono e vanno, e cupido l'orecchio
Tendono ad ogni suon. Prima Cassandra,
Cura d'Apollo, in suo dolor più bella, 890
Fatta dal Nume o dal suo cor presaga
Scotesi, e grida: Oh ciel! m'inganno? o sento
Della sferza il fragor? s'appressa il padre,
Udite? ei viene, e seco Ettor; fratelli,
Suore, Teucri, corriam. Soverchia brama 895

Scema ai detti la fe: non erro, è questo
Stridor di ruote, ella ripete; ognuno
S' alza affannoso, e già l' Alba nascente
Facea dell' Ida luccicar le cime,
E più e più sensibile s' avanza 900
Di Priamo il carro; le notturne faci
Lo fan distinto; il Re, l' araldo, il letto,
Ettorre appare: ecco alla porta è presso;
Corrono i figli: O padre! o Ettór! Si sparge
Per tutta Troja, e si propaga, e cresce 905
La cara voce, è giunto il Re; del letto
Balza ciascun, vecchio o fanciul non resta,
O donna, o figlia: or chi d' Ettór la madre,
Chi può la sposa raffrenar? al carro
Desolate si slanciano, sul corpo 910
Gittan divelti i crini, il capo, il volto
Toccano a gara: dietro lor la turba
Le porte assedia, chè ciascun pur braina
Primo e più presso satollar lo sguardo
Dell' amato spettacolo. Piagnenti 915
Priamo e l' araldo s' arrestàr; ma segno
Fa il Re che ognun si scosti: Or via, dic' egli,
Figli, diletto popolo, già troppo
Qui mi trattenne il vostro duolo, omai
Sgombrate il passo, con più d' agio in breve 920

Fia dato a tutti del solenne pianto
Sfogar la brama; a quelle voci i Teucri
Vansi arretrando, lentamente il carro
Vie via s' inoltra, ed alla reggia alfine
Tra la calca e 'l clamor traggesi a stento. 925
Come fur giunti, del palagio eccelso
Nella sala maggior l' Eroe di Troja
Sopra letto magnifico funebre
In sua smorta beltà s' espone al guardo
Di cittadine, e di congiunte schiere, 930
E di Duci e di popolo com' onde
Succedenti, affollantisi, respinti,
Tenera vista e dolorosa! Il canto
S' alza del lutto: i sacerdoti augusti,
Ed un coro piagnevole concorde 935
Di suoni e voci armonica tristezza
Spargon nell' alme, e i musici riposi
Empiono lunghi, altissimi, indistinti,
Trista armonía, dei cor gemiti alterni.
Ma suoni e voci, e d' ogni cor la doglia 940
Sospende à un punto, e in se tutta la voglie
La lagrimosa Andromaca pendente
Sul caro volto: colla mano il capo
Sostien d' Ettorre, e: Tal ti veggo, esclama,
Ettor mio, fido sposo? ah! tu cadesti 945

In sì florida etade, e me qui lasci
Vedova desolata, e non potei
Stringerti almen la cara mano, e corre
Sulle tue labbra colle mie tremanti
L' ultima aura vital; nè a me volgendo 950
Gli estremi sguardi, e la spirante voce
Dicesti addio, nè il tenero conforto
Ebbi da te d' un amoroso detto
Che ognor darebbe all' anima languente
Di dolcissime lagrime perenni 955
Nudrimento e ristoro. Ah! tu peristi
Senza me da me lungi: or altro pegno
Non resta a me del nostro amor, che questo
Misero figlio. O figlio mio che fia
Di tua madre e di te? Sparì per sempre 960
La cara speme di vederti un giorno
Crescer all'ombra del paterno soglio
Alla patria, all'onor; sogni fallaci!
No più patria non hai, morì tuo padre
L' Eroe di Troja, il difensor: senza esso 965
Qual salvezza sperar? Cadrà dal fondo
Ilio tutta cadrà; su i legni Argivi
Già le misere donne e i figli imbelli
N' andran cattivi, incatenati; io prima
Sarò tra' ceppi, e tu pur meco, o figlio, 970

Compagno di mia sorte i tristi giorni
Trarrai dolente in rio servaggio, ed ambi
Dovrem gl' imperi d' un padron superbo
Soffrire e l' onte; ambi? che dico? ah forse
Qualch' empio Acheo che per Ettorre in guerra
Perdè figlio o fratel vorrà vendetta
Trar sopra te del padre tuo, fors' egli
Te tratto a forza dall' Iliaca rocca
Verrà che scagli, ed io vedrotti... o cielo
Non soffrir tanto orror: Greci crudeli, 980
Vi basti il sangue mio; se il figlio è salvo
Vieni solo mio ben, bramata morte,
E mi rendi al mio sposo: oh sposo! e casca
Sul caro petto, e vi si stempra in pianto.
O 'l più diletto de' miei figli (il guarda 985
Ecuba e parla), alfin t' abbraccio, e tutto
Non è amaro il mio pianto; il cielo, o figlio,
T' amò vivente, e della Parca in onta
T' ama, e t' onorá: da servaggio indegno
Non fosti oppresso, coronò i tuoi giorni 990
Nobil fin benchè acerbo: anzi il tuo tempo
Moristi, oh Dio! ma libero, ma grande,
Ma Eroe moristi, ed ora ignudo e morto
Trionfi tu del tuo nemico. Il fero
Ti strascinò dietro il suo carro, irato 995

Per l' ucciso suo Pátroclo (dall' Orco
Nol ritrasse però) folle ei credea
Di farti in brani; ma gli Dei custodi
Schernirò il suo furor, serbàrti illeso,
Rammarginàr le tue ferite; ed ora 1000
Mi stai dinanzi rugiadoso e fresco;
Quasi in placido sonno, e mi sorridi,
E m' inviti agli amplessi: o figlio mio,
Vieni tra le mie braccia, odi tua madre;
Sono mie queste lagrime, son questi 1005
Baci materni. Nè di pianger cessa,
E lo stringe, e sel bacia. — Ahimè che tanto
A me non lice (vergognosa e trista
Ripiglia Eléna) io più d' ogn' altra, io tutto
Ti debbo il pianto mio, cognato (oh nome 1010
Mio vanto e mia vergogna!) io di tua morte
Son io la rea, per colpa mia peristi,
Colpa fatale! oh foss' io scesa innanzi
Laggiù tra l' ombre che al tuo sangue, a Troja
Esser cagion di tanto lutto, e farmi 1015
Segno all' odio comun. Pur tu pietoso
Dai troppo giusti meritati oltraggi
Mi fosti schermo, e non fu mai che uscisse
Dalla tua bocca una scortése voce
Memore de' miei falli: ahimè che forse 1020

La tua stessa bontà verso di questa
Sciaurata donna sul tuo capo attrasse
L'ira d'avversi Numi. Or che sei spento
Come sottrarmi alle rampongne, all'onte,
All'interno mio strazio? e con qual pena 1025
Vorrà nel dì fatale il cielo irato
Punir la troppo memoranda colpa
Del sedotto mio cor? — Profuso pianto
Segue tai detti, e il suo rimorso amaro
Pietade almen se non perdono impetra. 1030
Per nove giorni lagrimoso sfogo
Ebbe il lutto comune, e nove giorni
Garzon robusti disnudàr la selva
D'annose piante, e trasportàrne i tronchi.
Poi gran pira costrutta in sulla cima 1035
Sollevossi il cadavere, ed al foco
Essiccator diessi in balía, doglioso
Ma sacro ufizio: arse la notte intera
La vasta fiamma, e quando in ciel l'Aurora
Decima apparve i pii congiunti e mesti 1040
Spente del foco le reliquie intorno
Col vino e colle lagrime, d'Ettorre
Raccolser l'ossa, e dentro urna capace
Di fulgid'oro da purpurei e vaghi
Veli coperta l'adagiaro, in largo 1045

Di doloroso umor fonte natanti.
Scavàro indi la tomba, ed accerchiàrla
Di liscie bianche torreggianti pietre,
Monumento d'Eroe; tra queste alfine
Deposer l'urna; a quella vista alzossi 1050
Pregno di mille strida ulúlo immenso
Del popol tutto: in quella tomba ognuno
Par che la sua ravvisi, e sien frammiste
Col cenere d'Ettór quelle di Troja.

FINE.

MASSIME E SENTENZE

POLITICO-MORALI

Estratte dalla presente Opera.

Anarchia.

. . . . Abbominevol peste
Al cielo, al mondo, alla natura in ira
Certo è colui, che può mirar con gioja
La discordia civil: . . . .

Canto IX, vers. 134.

Ambizione.

. . . . Questo mal Genio altero
Che par di Giove e di Potenza è figlio,
Erra d'intorno ai troni, e ronza e bolle
Per le teste de' grandi, e de' più saggi
Gode sovente scompigliar lo spirto.

C. XIX., v. 92.

Auspicj.

. . . . senno da stolti,
Frodi insane dei vati; a dritta, a manca
Voli a sua posta, ed all'occaso o all'orto
Tutto il gregge pennuto, io non lo curo:
Sol Giove ascolto, egli nel cor favella;
Chè voce di virtù del cielo è voce.

C. XII, v. 265.

Condizione umana.

. . . . i guai
Son retaggio dell'uom, di questi ordita
È la trama vital: chè in sulla soglia
Della magion di Giove a destra e a manca
Stan due vasi inesausti, un sino all'orlo
Colmo è di mal, l'altro di bene abbonda:
Or a questo or a quello, allor che al giorno
Apre gli occhi il mortal, prodigo o parco
Giove stende la mano, e stille o gorghi
Versa di lor sopra l'umane sorti.
Pretto è talvolta il mal che sparge, e rado
È che avaro ne sia, ma il bene è scarso

Nè mai puro per l' uom, chè sol dei Numi
Questo è delizia: . . . .

C. XXIV, v. 720.

Democrazia.

. . . . Signoria di molti
È scompiglio, non regno: un solo imperi,
Sol un sia Re, ...

C. II, v. 262.

Destino.

. . . . Apprenda, e basta,
Dal grand' esempio ogni mortal che troppo
Confida in se, ch' ancor del cor la forza
Dono è del cielo, e a grado suo dal fango
Sorge l' imbelle e incodardisce il prode.

C. XXII, v. 195.

Dio.

. . . . Insano e stolto
Ben è colui che s' argomenta e spera
Con forza, o con insidie, o vezzi, o preghi
Sforzar le voglie del Tonante: ei solo

È di tutto il Sovran, mortali, o Numi
Son del paro suoi servi: ei vuol, ciò basta,
Questa è ragion suprema, il mormorarne
Fora delitto. . . . .

C. XV, v. 69.

. . . . profonde, arcane
Son le sue menti, egli deluder ama
Mortál baldanza, rovesciar consigli,
Piegar alte cervici, e far per gioco
Di superbe città deserti e polve.

C. II, v. 148.

. . . . ah senza Giove
Che tentar? che sperar? — . . . . . .
Nulla è l'uom senza lui; . . . .

C. XXIV, v. 427.

Discordia civile. *Vedi* Anarchia.

Ente Supremo.

Arcane imperscrutabili son sempre
Di sua mente le vie; ma (Giove) al giusto
Mancar sol può quando a se stesso ei manchi.

C. X, v. 119.

Fato.

. . . . Che val col cielo
Forza mortale? e qual riparo o scampo
Contro il Fato trovar? . . . .
C. IX, *v.* 48.

Forza. *Ved.* Destino.

Grandi. *Ved.* Ambizione.

Guerra.

. . . . un picciol urto in guerra
Può la sorte cangiar; . . . .
C. XI, *v.* 838.

Ingiustizia.

. . . . l'Ingiustizia insana
Fosca il guardo, alta il capo, il piè superba
Calpesta il mondo, e v'imperversa; . . . .
C. IX. v. 745.

Libertà.

. . . . Che s'è pur fisso
Che alcun perisca; e qual vil alma indegna
Ricuseria di riscattar col sangue
La comun libertade, e di far salvi
L'augusta patria, i pargoletti figli,
I vecchi padri, le dilette spose,
I tetti, i tempj, il suo retaggio avito,
L'onor di Troja? . . . . . .

C. XV, v. 518.

Mali. *V.* Condizione umana.

Monarchia. *V.* Democrazia.

Mortali. *V.* Uomo.

Offese (*Perdono delle*).

. . . . i Numi imita
Nel perdonar: ah! che saria dell' egra
Schiatta mortal nata all' error, se 'l cielo
Non s' arrendesse ai sacrifizj, ai voti,
Alle preghiere? . . . .

C. IX, v. 737.

Onore.

E senza onor vita che val? . . . . . .
C. IX, v. 98.

. . . . A grado suo decida,
. . . . degli eventi il fato;
Non si manchi all' onor. . . . .
C. XI, v. 401.

Passioni.

. . ogni mal nato o mal guidato affetto
È a chi 'l nudrì più che ad altrui funesto.
C. XX, v. 28.

Patria.

Per la patria pugnar, morir s' è d' uopo
Del cittadin questo è l' augurio, a questo
M' attengo, e l' ubbidisco . . . .
C. XII, v. 271.

. . . . poichè la Parca
Il vile e 'l forte al comun varco attende,

Perchè temer? s' offra alla patria in dono
Ciò che dessi a natura; il destin nostro
Gloria governi, e qual ch' ei sia, fia bello.
C, XII, v. 397.

. . . . chi visse a lei:
Non si compianga, ei non perí, rinasce
A gran compenso: chè immortal l'attende
Gioja in ciel cogli eterni, e gloria in terra.
C. XVI, v. 509.

. . . . il ciel forse al mio zelo
Darà mercede, e se pur vuole il fato
Ch' oppresso io resti, alla mia patria almeno
Util fia la mia morte, e non oscura.
C. XXI, v. 506.

Prudenza.

. . . . un saggio avviso
Spesso a baldanza militar sovrasta,
E salvò più città senno, che forza.
C. XIII, v. 685.

Prudenza. *V.* Guerra.

Re.

. . . . Dritto egli è ben se culto
Prestasi ai Re, che al popol suo son Numi.
C. XII, v. 389.

. . . . Ad uom privato
Lotta è di troppo disuguale e dura
Cozzar co' Regi: chè qualora uom grande
Con un volgar s'irrita, ancor chè affoghi
L'ira per poco, ei la si cova in seno
Finchè la sfoghi, e ne satolli il core.
C. I, v. 113.

. . . . grave fu sempre
Sdegno di Re . . . .
C. II, v. 239.

. . . . il Re più grande
Opri da Re, ma da privato ascolti.
Scettrata autorità, sovrano impero
Ha da Giove il Monarca, onde del giusto
Sostenga i dritti; s'ei n'abusa, a Giove
Ne dee ragion, come a lui deela il mondo.
Talor per maggior pena, ed alto esempio

Nel popol suo, ch' è sua famiglia e forza,
Giove il punisce, e lo calpesta, e spegne.
C. IX, v. 181.

Sdegno. *V.* Re.

Sovrano. *V.* Re.

Vita.

Non ha prezzo la vita; oro, grandezza,
Tutto puossi acquistar; ma poi che uscío
Dalla chiostra de' labbri al servo, al Prence
L' ultim' aura vitale, arte nè forza
Non è che vaglia a ripararla. . . . . .
C. IX, v. 601.

Uomo.

. . . . Sorte infelice
Dell' umana progenie! ah! tra i viventi
Il più misero è l' uom; nido d' affanni,
Nato a colpa ed error, di vita ingordo,
Sì fugace d' età: Ma che? laggiuso
Tutto è prova ed esempio; assai felice
È chi muor con virtù, ...
C. XVI, v. 503.

. . . . tutto è periglio
D'intorno a noi; son teco è ver, ma indarno
Fida nei Dei chi da ragion va lungi:
C. XXIV, *v.* 864.

. . . . Mortali incauti,
Quante impensate ha di punirvi il cielo
Arcane vie! misero, a te che valse
Valor, pietà, gentil costume, ed alma
Sublime e dolce? un sol tuo torto annulla
Gli alti tuoi pregi: . . . .
C. XXII, *v.* 185.

V. ZAVATTERI LL. AA. Praeses.

Se ne permette la Ristampa.
BESSONE per la Gran Cancelleria.

INDICE.